

OCENE

RECENSIONI

REVIEWS

Nada Vajs: HRVATSKA POVJESNA FITONIMIJA (Fitonimia storica croata). Zagreb, Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje, 2003, 548 pp.

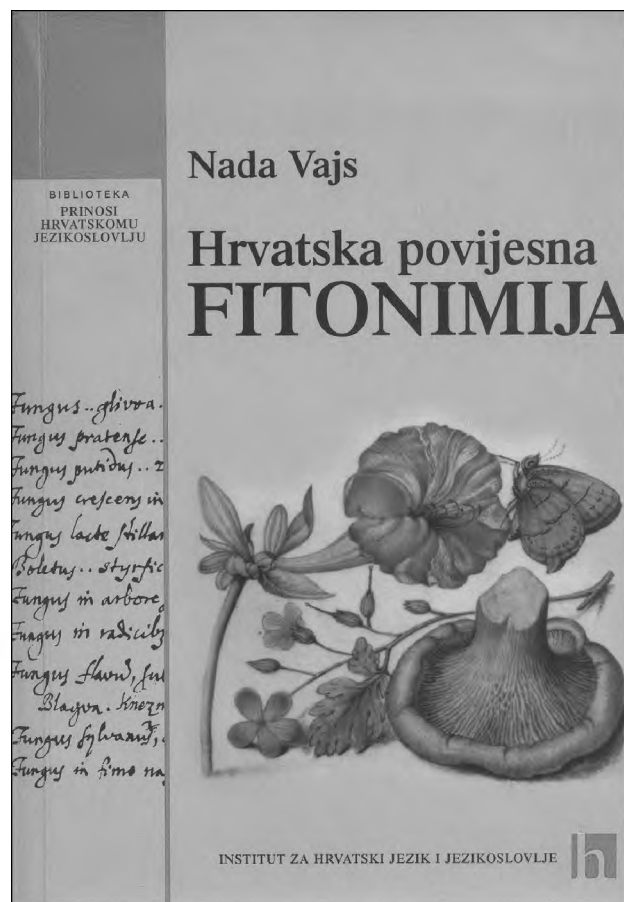
Il libro di Nada Vajs, almeno da quanto ne sappiamo, è il primo tentativo sistematico e professionale di introdurre ordine nella fitonimia contenuta nei nostri vocabolari (stampati o manoscritti), e nella terminologia che, finora trascurata, non è stata mai sistematizzata. Questo è successo a causa della complessità della materia e della vastità di lavoro che richiedeva specialisti di massimo livello per più di una campo di lavoro, cioè di specialisti che non hanno padronanza in un' unica disciplina. Le denominazioni delle piante sono perlopiù sconosciute al popolo; le persone chiamano "erba" tutte quelle piante che sono piccole e che non trovano utili, quelle più grandi vengono semplicemente chiamate cespugli o alberi (vengono distinte eventualmente specie come la quercia e il faggio, dipendentemente da da ciò che viene usato come legna per riscaldarsi d'inverno), per quanto riguarda i funghi è importante se sono commestibili o meno, ed hanno nomi univoci solo piante commestibili o piante con le quali si può curare qualche problema di salute. Anche queste denominazioni vengono scambiate all'interno della stessa comunità linguistica, e da luogo a luogo ci sono grandi differenze sia nella forma che nel contenuto (ad es. i termini tipo *zelje* che in alcuni luoghi significa *bietola*, in altri luoghi significa *cavolo* ecc.) L'autrice ha pubblicato finora una serie di articoli sul tema della fitonimia, cosicché questo libro é la coronazione delle sue ricerche e dei suoi sforzi.

In questo lavoro Nada Vajs ci dà una rassegna della situazione e della formazione della toponimia storica croata fino alla fine del XVIII. secolo. Come punto di partenza l'autrice ha preso il materiale dal vocabolario manoscritto *Lexicon Latino-Illyricum* di Pavao Ritter Vitezović dagli inizi del sec. XVIII che considera rappresentativo, cosicché è stata in grado di elaborare una divisione botanica delle specie che, come anche in altre terminologie simili (ornitonimia, entomonimia, miconimia, ecc.) non concorda con le classificazioni biologiche – la gente chiama i referenti secondo l'aspetto, l'utilità, e le metafore tipiche di un dato periodo storico nelle quali si rispecchia la cultura, il modo di vivere e le tendenze di una data comunità linguistica che denomina la realtà circostante. Nada Vajs ha comparato con coerenza il materiale fitonimico di Vitezović con il materiale lessicografico di più vecchia data, dal più vecchio sistematico codice botanico *Liber de simplicibus* del botanico italiano Nicola Roccabonella (in esso troviamo anche 1450 conferme croate), attraverso i vocabolari di Faust Vrančić, Bartol Kašić, Jakov Mikalja, Ivan Tanzlingher Zanotti, Ardelio Della Bella, Juraj Habelić, Ivan Belostenec, Andrija Jambrešić, Adam Patačić, Đuro Matijašević e Josip Jurin, fino al

vocabolario di Dragutin Parčić del 1901 che è stato incluso per conferme fitonimiche dall'isola di Veglia e dintorni. È stata coperta anche la Croazia continentale e costiera dal nord-ovest al sud-est.

Nella parte introduttiva troviamo considerazioni generali sulla fitonimia, onomasiologia, semasiologia ecc.; spicca soprattutto il capitolo sul rapporto del lessico volgare e della tassonomia scientifica, che è estremamente importante per la comprensione del metodo usato dall'autrice in questo lavoro. N. Vajs osserva i referenti dal punto di vista del nominatore del popolo e non del biologo, premette cioè il denominatore volgare al biologo che è, secondo il nostro parere, l'unico modo adeguato per questo tipo di lavoro. Solo in questo modo è possibile fare luce su tutta la problematica dell'esistenza di alcune denominazioni, sullo scambio di nomi e sulla ricca iperonimia e comprendere la loro logica. Nel resto del lavoro Nada Vajs si occupa di Vitezović e di altri autori dai quali ha preso il corpus – troviamo una serie di articoli di tipo enciclopedico in un unico libro con dati che saranno utili sia ai linguisti che a un più vasto pubblico.

La parte centrale del libro tratta l'elaborazione del corpus. In 330 pagine l'autrice ha suddiviso il materiale



in otto gruppi: alberi e cespugli; alberi con frutti; erbe medicinali; malerba (erbacce); erbe commestibili ed erbe con sostanze aromatiche; fiori; culture agricole; cereali; piante industriali; funghi. Entro certi sottocapitoli si discute dei fitonimi. L'autrice ha delineato come scopo principale del libro l'identificazione di alcuni referenti; volendo assegnare ad alcune forme un significato verificato e certo, partendo da nomi latini che identifica nelle opere degli scrittori classici e medievali e dai quali i più vecchi lessicografi croati hanno preso il materiale per i loro vocabolari, dopo di che la fitonimia di Vitezović viene comparata con le conferme in tredici vocabolari menzionati sopra nonché si tenta di accertare l'origine e la genesi del nome con la scomposizione in semi, attendendosi alle conoscenze e ai postulati sul referente e sui suoi rapporti entro i campi semantici che si riflettono nelle menti della gente semplice, i denominatori. Il metodo è accertato e sicuro, in questo libro è applicato in modo irreprensibile e adeguato al tipo di materiale. Comparando la terminologia con altre fitonimie europee, l'autrice conclude che i tipi denominativi corrispondono sensibilmente. Lo testimoniano anche le altre terminologie (di pesci, di uccelli, di insetti ecc.), il che è logico perché la mente umana osserva, sente e prova sensazioni ed elabora le informazioni percettive nella stessa maniera nel nostro mondo e in quello arabo: se prendiamo per esempio la *Acanthis cannabina*, nella maggior parte delle lingue arriveremo alla stessa conclusione: "che mangia canape". È interessante che questa affermazione vale anche per i nomi metaforici e quindi anche in base a questo materiale possiamo concludere che siamo completamente condizionati dall'organizzazione della mente e non dalla lingua come spesso si afferma (B. L. Worf ad es.) L'autrice ha un approccio multidisciplinare all'analisi del materiale (etimologia, lessicologia, lessicografia, semantica, storia della lingua) e oltre a questo ha domestichezza anche con le discipline biologiche che le sono utili per la materia di cui si occupa.

Segue quindi il capitolo conclusivo nel quale N. Vajs tenta di strutturare linguisticamente i nomi dei vegetali da più punti di vista. Oltre alla lista degli abbreviamenti ed alla bibliografia, troviamo anche indici molto utili: l'indice dei fitonimi croati, l'indice dei nomi latini prelinneiani e l'indice dei nomi botanici sistematici; senza questi indici un'opera come questa non si potrebbe utilizzare. Alla fine, troviamo anche il riassunto in quattro lingue (croato, inglese, francese, italiano).

Il libro di Nada Vajs dovrebbe diventare il punto di partenza di qualsiasi seria analisi dei nomi contemporanei di vegetali in tutti i dialetti croati. Se riuscirà a motivare gli scienziati più giovani per le ricerche fitonimiche, il libro di Nada Vajs renderà più facile il lavoro, in quanto l'autrice ha posto le fondamenta per la classificazione dei fitonimi partendo dalla concezione

popolare di una realtà chiusa, di una lista chiusa nella quale si nascondono una serie di dettagli che vanno cercati e scoperti e che riguardano lo sviluppo dei meccanismi interiori del funzionamento del sistema linguistico croato e, noi aggiungeremmo, non solo croato.

In fine, concludiamo questa umile presentazione con la speranza che questo pregevole (e dal punto di vista linguistico, ben scritto) lavoro lessicologico, lessicografico ed etimologico solleciti molti studenti di quest'area di scegliere temi di dottorato e ricerche future e che li collochino anche a livello diacronico, il che oggi, non solo in Croazia, è purtroppo un caso raro.

Goran Filipi

Aleš Črnič: V IMENU KRIŠNE: DRUŽBOSLOVNA ŠTUDIJA GIBANJA HARE KRIŠNA. Knjižna zbirka Kult. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede, 2005, 222 str.

Na Fakulteti za družbene vede so v letu 2005 začeli z izdajo nove knjižne zbirke *Kult*, namenjene družboslovnim, zlasti sociološkim obravnavam sodobnih religijskih pojavov. Tako sta poleg Črničeve knjige v tej zbirki izšla še prevod dela ene vodilnih sodobnih sociologinj religije, Grace Davie (*Religija v sodobni Evropi*, prev. S. Požek), ter monografija Boštjana Šavra. Zbirka tako s svojim poslanstvom in načrti zapolnjuje pomembno vrzel v slovenskem prevodnem družboslovju in humanistiki s področja religije, saj tovrstnih avtorskih del in prevodov tako klasičnih (Tylor, Smith, Durkheim, Weber, Evans-Pritchard, Berger itd.) kakor seveda sodobnejših študij iz sociologije in antropologije religije oziroma tudi religiologije v Sloveniji še vedno primanjkuje (tovrstne vrzeli sicer zapolnjujeta še zbirki Hieron ter Studia humanitatis).

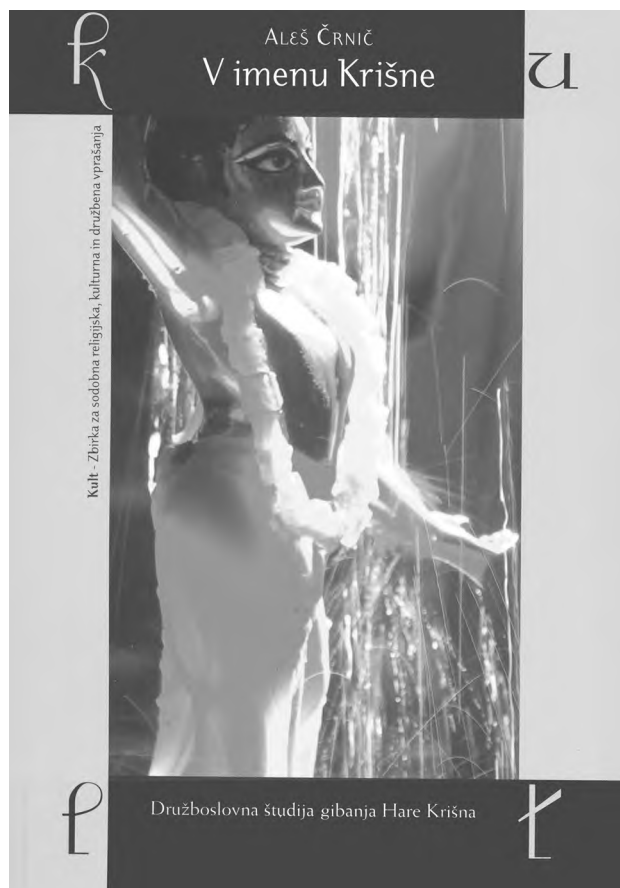
Črničovo delo se po tematiki in metodologiji uvršča med sociološke obravnave, z uporabo etnografskih metod (opazovanje z udeležbo, intervjuji itd.) pa seveda posega tudi na področje sodobne antropologije religije. Vendar je Črničeva ambicija še nekoliko širša, saj s pregledom skoraj vseh ključnih faz indijske religijske zgodovine preko Caitanye in do 'uradnih' začetkov gibanja Hare Krišna v 20. stoletju poseže tudi na področje zgodovine religij, indologije oziroma kar širše religiološke znanosti. To delu vsekakor daje potrebno širino in večplastnost in kaže, da avtor gibanja, ki ga obravnava, jemlje v najširšem kontekstu. Omenimo lahko še, da se s tem delo uvršča med redke prispevke akademskega nivoja, ki se dotikajo področja indijskih religij oziroma indoloških študij v Sloveniji. Z izjemo Karola Glaserja

(1845–1913), prvega slovenskega indologa, strokovnjaka za Kālidāso in seveda naših vodilnih prevajalcev in pālija in sanskrta, Primoža Pečenka in Vlaste Pacheiner-Klander (ter v zadnjih letih še Tamare Ditrich in Lenarta Škofa), to področje pri nas še vedno ostaja domena preštevilnih potopisno-ljubiteljskih prispevkov oziroma raznovrstnih tudi akademskih poskusov tematizacij, vendar spisanih v klasični orientalistični maniri. A ker je Črničovo delo uvrščeno v sociološko tradicijo oziroma je njegov cilj ožje sociološki in v tem okviru spada pod področje sociologije novih religijskih gibanj in ne indologije, se ozirimo k samemu predmetu raziskave.

V letu 1998 smo v Sloveniji dobili v prevodu prvo tovrstno delo *Verstva, sekte in novodobna gibanja* (ur. Vinko Škafar, Mohorjeva družba Celje), ki sicer prinaša metodološki in zgodovinski pregled ter sociološke opredelitve osnovnih pojmov (in njihova zelo potrebna kritika žal ne more biti naša naloga na tem mestu), vendar s pomembno opombo – v analizah in ocenah novodobskih gibanj (kot jih avtorji oziroma prevajalci sami imenujejo) prevladujejo nestrokovne in subjektivne ter tendenciozne ocene le-teh. Za gibanje Hare Krišna denimo lahko preberemo: "Fante vzgajajo za oblasten (samovoljen) stil vodenja in v njih utrjujejo zaneseno zavest, da pripadajo eliti – v popolni odvrnitvi od družbe" (str. 235). Komentar je tu odveč, posebej še ob dodatku oziroma priročniku, ki ga najdemo v zadnjem delu knjige (izpod peresa J. Jeromna). A vrnimo se k predmetu naše recenzije. Črničovo delo predstavlja v pristnem znanstvenem smislu izjemno čist pogled na nova religijska gibanja oziroma ISCKON kot eno izmed morda najbolj poznanih tovrstnih gibanj na svetu. Delo je razdeljeno v tri večje sklope (Hinduizem, Gibanje Hare Krišna in Hare Krišna v Sloveniji) in vsebuje dodatek, kjer je avtor še s tabelami predstavil vse izsledke svojih raziskav. Dodan je še slovar indijskih izrazov, delo pa poleg dobrega oblikovanja krasi še pomenljivo zanimiva slikovna oprema. Pohvalimo še uredniško temeljitost, saj v delu ni najti tehničnih napak.

V prvem delu, ki je namenjen hinduizmu, je avtor na prepričljiv način orisal indijsko religijsko zgodovino od vedskega časa do sodobnega globalnega hinduizma (dediča oz. dela neohinduizma), kamor ponavadi prištevamo tudi 'indijska' nova religijska gibanja. Del prinaša domala vse ključne pojme in epohe te religijske zgodovine. Morda tu in tudi pozneje nekoliko moti avtorjeva terminološka odločitev za poimenovanje šivaizma in vajšnavizma. Ne glede na to, ali se odločimo bodisi za 'akademsko' (šiv(a)izem in višnuizem) bodisi 'pravopisno' varianto, bi bilo za poimenovanje velikih indijskih teističnih sistemov ustreznejše rabo v celoti poenotiti (Črnič sicer nakaže različne možnosti): sam bi zagovarjal bodisi (boljše) s parom šiv(a)izem – višnuizem ali z iz sskt. prid. oblik 'šaiava/vaišnava' izpeljanima šaiv(a)izem – vaišnavizem, kakor oboje parov srečujemo tudi v tujih akademskih krogih (enako tudi

velja za j(a)inizem oziroma 'pravopisno' dž(a)inizem; sam bi se pri slovenjenju izognil prehajanju 'i-ja' v 'j', ker je znak 'j' rezerviran za polvokal 'ya'). K prvemu delu knjige bi želel podati le še opombo o 'kastah', ki tako v indologiji kot seveda antropologiji velja za eno najtežavnih interpretacijskih področij nasploh: tako ne bo veljalo, da "[k]astni sistem obstaja že vse od vedskih časov" (str. 34), saj je bila v sodobni indološki vedi že presežena tako Dumezilova teza o tridelni ideologiji Indoevrop(ej)cev, kakor je sodobna, tako indijska (t.i. teza 'Indigenous Aryanism'-a; seveda s strani teze o domačem, to je 'indijskem', neindoevropskem izvoru Indijcev) in še bolj zahodna antropologija demantirala tudi vse poskuse homogenizacije izvorne kastne teze iz *Puruša sūkte* in poznejše brahmanske ideološke artikulacije le-te. Tako z delitvijo 'kast' (*varna*; gre seveda za klasične 4 'stanove' indijske družbe) in 'podkast' (*jati*; ustreznejše bi bilo tu opisno 'poklicna/endogamna skupina' ipd.) danes ne moremo zajeti oziroma analizirati indijske družbene zgodovine in sedanje družbene stvarnosti. A pojdimo k temi knjige: Črnič se gibanja Hare Krišna najprej loteva z religijsko-zgodovinskega vidika: tu je v ospredju seveda tako pripoved gibanja samega oziroma njegovih bhakt o



svojem starodavnem lastnem izročilu kakor zgodovinska dejstva o genezi boga Kṛṣṇe. Seveda je v tem že tista točka, ki gibanju Hare Krišna podeljuje teološko legitimacijo. Za Kṛṣṇo danes vemo (čeprav njegovega izvora indologi še niso uspeli pojasniti; dejstvo pa je, da gre za nearijsko božanstvo oziroma kult), da je po vsej verjetnosti sinteza dveh kraljevskih plemenskih kultov (Vāsudeva-Kṛṣṇa ter Kṛṣṇa-Gopāla; Kṛṣṇa torej zgodovinsko šele pozneje nastopa kot pobožanstvena oseba) v kult oziroma gibanje *bhāgavata*. Od tod izhajata temeljna besedila gibanja Hare Krišna – znamenita *Bhagavadgītā* ter nekoliko poznejša *Bhāgavatapurāṇa* (okoli 10. stoletja) – slednja je besedilo z izjemno odprtim pojmom Boga (ki ga sprejmejo celo budisti).

Osrednji del Črničeve knjige je prav gotovo njegova temeljita in vzorčna analiza gibanja Hare Krišna v Sloveniji v tretjem delu. Teoretsko podlago za obravnavo pa najdemo v prav tako pomembnem drugem delu knjige, kjer Črnič poleg zgodovinskih dejstev o nastanku gibanja predstavi tudi vse poglobljene sociološke elemente, potrebne za obravnavo sodobnega novega religijskega gibanja (prim. denimo E. Barker), ter poda nastavke tudi za vse ključne (začetki gibanja in ISKCON kot kontrakultura, organizacija, vloga guruja, položaj žensk itd.) oziroma tudi nekatere intrigantnejše teme (spolne zlorabe, zlorabe otrok denimo) v tem okviru. S tem v slovenski prostor prinaša prepotrebno metodologijo. Čeprav se je avtor v Sloveniji srečal z objektivnim problemom relativno majhnega števila pripadnikov (in se zaveda, da vzorec anketiranih pripadnikov morda strogo metodološko vzeto ne predstavlja reprezentativnega vzorca), je vendarle v primerjalni luči (katoliška populacija in datoteke SJM) prepričljivo pokazal, da gre pri gibanju za koherentno skupnost, ki kljub svoji relativni 'mladosti' izkazuje že dobršno mero navad in značilnosti, ki gibanje uvrščajo že med uveljavljene in ustaljene ter konsolidirane verske skupnosti. V tem se njegova znanstvena naravnost vseskozi dopolnjuje z veliko mero osebnega etosa, potrebne za vsakršno religiološko obravnavo (čeprav se Črnič zavestno distancira od bolj teoloških/religioloških/doktrinarnih tem in s tem tovrstne problematike, kar je za sociološki okvir pravzaprav apriorno nujno, se vendarle ob tem spomnimo M. Eliadeja in njegovega temeljnega *creda* – religiologa namreč zanima vsak pojav svetega in prav do slehernega religijskega pojava goji enako spoštljiv odnos, to je etos). Morda ga je ta etos na določenih mestih vodil celo predaleč: tako najdemo (na str. 89) sintagma "[d]uhovnost Indije", v kateri morda nekoliko odmeva znamenita Vivekanandova polaritetna ločitev na duhovni Vzhod in materialni Zahod iz njegovega govora na Svetovnem zboru religij v Chicagu leta 1893.

Med najzanimivejše rezultate raziskave vsekakor spada avtorjeva ugotovitev, da je leta 1998 skozi dolgoletno postopno fragmentiranje "skupnost dokončno prešla iz 'tempeljske' v 'kongregacijsko' fazo" (str. 105).

S tem so že demantirani mnogi strahovi in zdaj že tradicionalni predsodki javnosti o tem gibanju. Ko govorimo o pripadnikih, Črnič ponuja številko do 150 aktivnih bhakt v Sloveniji in do 450 manj zvestih pripadnikov gibanja (SJM pod oznako 'orientalske veropovedi' podaja 1026 prebivalcev Slovenije: odveč je seveda poziv pripravljalcem SJM, da bi bil skrajni čas izsledke in interpretacije tovrstnih raziskav pregledno in strokovno korigirati in oddaljiti od starih 'orientalskih' vzorcev). Črnič tako demantira precej višje številke, ki so mu jih ponudili pripadniki gibanja samega. Z omenjenim etosom je povezana tudi izjemno znanstveno (in ožje kulturološko) korektna, v določenih aspektih celo nekoliko zagovorniška (ko gre za fenomen ritualnega polivanja stopal, na katerega je seveda res potrebno gledati najstrožje kontekstualno, morda še nekoliko bolj, kot to stori avtor) analiza medijskega linča ob domnevnih spolnih škandalih (leta 1997 v tedniku Mladina). Zelo zanimivo področje raziskav pa je vsebovano v primerjavah zlasti s slovensko katoliško populacijo. Tu bi bilo po mojem mnenju morda smiselno nekoliko bolj razmejiti področji oziroma pojma 'religioznosti' in 'vernosti': ko avtor sklepa o tem, da so bili "pripadniki Skupnosti za zavest Krišne pred vstopom v skupnost opazno manj religiozni od slovenskega povprečja" oziroma "povprečno manj religiozni od Slovencev" (str. 121 in 120), bi bilo zanimivo raziskati/zvprašani precizirati, kaj sodobni 'sekularizirani' človek razume pod omenjenimi pojmi. S tem bi po mojem mnenju rezultat delno relativizirali v prid samim pripadnikom gibanja, saj lahko upravičeno domnevamo, da je kljub 'nevernemu' ozadju mlade in manj mlade v gibanje vodil prav izvorni religijski impulz. Črnič pa postreže z izjemno zanimivimi rezultati ter interpretacijo, ko gre za tako imenovano 'pluralistično teologijo': tu se pripadniki oziroma verniki Skupnosti za zavest Krišne odrežejo veliko boljše od katoliških vernikov ter od slovenskega povprečja. Avtor vidi razloge za to v sami naravi višnuizma. Temu je mogoče skoraj v celoti pritrditi. Lahko bi morda še dodali, da je poleg tega to pogojeno še z dvojim: na eni strani z dediščino kontrakturnega izročila (v tem primeru izvirajočega iz in delujočega v ZDA) in na drugi strani z značilnostjo indijske in tudi sodobne globalne (neo)hinduistične religioznosti (z izjemo seveda kake nacionalistične ideologije 'hindutva', ki je bila vselej bolj homogena in praviloma homogenizirajoče višnuistična!), ki je tako v veliki meri bolj podobna ameriškemu denominacijskemu modelu religije kot pa evropskim cerkvenim modelom. S tem pripadniki sami razorožujejo največje kritike (glede na prej citirano katoliško delo *Verstva, sekte in novodobna gibanja* gre seveda večinoma za krščanske, ožje zlasti katoliške pomisleke) in demantirajo domala vse neupravičene in pavšalne ter z vidika sodobne znanosti presežene kritike tega in podobnih gibanj. Lahko rečemo, da ta, recimo ji 'intuitivna/

neposredna' pluralistična teologija gibanja, presega vse dosedanje, tudi nedavne katoliške poskuse (zapisane v cerkvenih dokumentih) približevanja drugim religijam (*Nostra aetate*, *Dominus Iesus*). Temu nasproti pa so rezultati glede tolerance homoseksualnosti – in to dejansko čudi glede na kontrakulturno ozadje gibanja – v teh analizah pridejo na plano njihovi opazno konzervativnejši nazorji glede homoseksualnosti v primerjavi s SJM (ne pa katoliki).

Ob tem pa bi želel opozoriti še eno razsežnost, ki nekoliko zmanjšuje siceršnjo pluralno naravnost vernikov in ki zastavlja eno morda najbolj ključnih vprašanj tega novega religijskega gibanja. To je vprašanje svetih spisov in s tem tistega, po čemer je gibanje ISKCON v Sloveniji v sredini osemdesetih let prejšnjega stoletja postalo širše poznano (prek prodaje le-teh). Teologija je namreč v sodobnem svetu pripoznala in privzela hermenevitično in znanstveno paradigmo moderne in morda se v nasprotovanju tej paradigmi skriva še največja 'nevarnost' (za toleranco in medverski in s tem znotraj- in meddružbeni dialog) teoloških stališč nekaterih novih religijskih gibanj in seveda ISKCON. Dobro poznana sintagma "*Bhagavadgītā kakršna je*" namreč omenjeni toleranci postavlja neprijetno nasprotje v podobi religijsko-tekstualnega, poimenujmo ga z neprijetno besedo, fundamentalizma. Tu primerjave s katoliško akademsko znanostjo ali denimo celo z delom islamske akademske teologije oziroma eksegeze ter tekstualne kritike *Biblije* in *Korana* niso več mogoče. Zahteva po brezpogojni avtentičnosti nauka je seveda legitimna, bolj problematična pa je popolna odsotnost kritične tekstualne zavesti. Ena izdaja besedila, en prevod, ena interpretacija (to je Prabhupādova) so koordinate tega prepričanja, celo z zahtevami po 'znanstvenem' – to je dobesednem prevajanju. Zato bi morda Črnič lahko ob omenjene citirane prevode dodal vzporedni tekst izdaj prevodov V. Pacheiner-Klander oziroma kake druge s strani Prabhupāde kritizirane angleške znanstvene izdaje *Bhagavadgīte*.

Za konec še nekaj manjših terminoloških opomb/predlogov ob bok že omenjeni dilemi glede poimenovanja indijskih teističnih tradicij. Omenil bi še naslednje: knjigi je dodan slovar terminov, ki ima nekaj manjših napak, in ker gre za nekatere ključne pojme, morda le opomba: ahimsa=ahiṃsa, brāhmaṇ=brahmān oziroma brāhmaṇa, dhārma=dharma, gr̥hasta=gr̥hasṭha, kṣatriya=kṣatriya, samsarā=samsāra, samskāra=samskāra, varṇa=varna, varna-śrama-dharma=varna-aśrama-dharma ter nekaj nenavadnih transkripcij (denimo 'gjana' in 'yagja' za jāna/džnjana in yajña/jadžnja – zakaj sicer transkripcija 'radža' za 'rāja' ter Džnanasindhu itd.?). Sicer je ta Črničeva transkripcija res bližje domnevni/verjetni sskr. izgovorjavi, a se vendarle ne uporablja). Etimologija 'mante', ki jo avtor sicer povzema po indijski 'domači' (fonetično-simbolični) etimologiji, bi bila preprosto iz korena gl. *man ('misliti') in priponeke '-

tra' (v slov. '-ilo', kot v 'oblačilo' ipd.), ki določa sredstvo delovanja/nomina agentis (pomen je seveda molitev; v slovenščini bi 'mantra' torej db. bila 'mn-ilo', 'misl-ilo', torej nekaj, s čimer se meni/misli). Kot je že bilo omenjeno na začetku, sam predlagam tudi dosledno transkripcijo polvokala 'ya' z 'j' in ne z 'i' (Čaitanya namesto Čajtanja ipd.).

Črničovo delo tako lahko na koncu ocenimo kot izjemno pomemben prispevek k poznavanju Mednarodne skupnosti za zavest Krišne (ISKCON), pri čemer je začetna ambicija, to je analizirati in oceniti razmere v Sloveniji, prerasla v kompleksni projekt in na koncu v obsežno in bogato monografijo, ki v marsičem predstavlja vzorčno študijo primera novega religijskega gibanja ne le v domačem, ampak tudi v mednarodnem merilu.

Lenart Škof

Mojca Urek: ZGODBE NA DELU: PRIPOVEDOVANJE, ZAPISOVANJE IN POROČANJE V SOCIALNEM DELU.
Ljubljana, Založba /*cf, 2005, 319 str.

Knjiga "Zgodbe na delu" mlade in prodorne avtorice Mojce Urek je, kot napoveduje že sam naslov, v prvi vrsti posvečena zgodbam (tako "zatirajočim elementom pripovednih praks, kot njenim osvobajajočim učinkom") ter vlogi zgodb in pripovedovanja v socialnem delu. Z besedami avtorice je osrednji namen predstavljene študije približati pripoved socialnemu delu. Avtorica nas v knjigi sooči z različnimi prijemi in praksami pripovedovanja ter njihovimi posebnostmi v okviru socialnega dela, ki lahko služijo ne samo kot podlaga za bodoče raziskovanje pripovedi v socialnem delu in drugih družboslovnih in humanističnih vedah, temveč v veliki meri, kot poudari avtorica sama, kot osnova za iskanje takih pripovednih praks, ki bi krepile moč in pogajalske pozicije uporabnic in uporabnikov socialnega dela.

Knjiga "Zgodbe na delu" je predelana doktorska disertacija, ki bralcu na izredno prijazen in berljiv način predstavi zgodovino, teorijo in prakso pripovedovanja zgodb v socialnem delu ter drugih sorodnih družboslovnih in humanističnih vedah (literarne vede, sociologija, psihologija, etnologija in druge). Sam prikaz je podkrepljen s primeri zgodb iz realnega življenja, kar bralcu omogoča, da začuti esenco, moč in pomen pripovedovanja zgodb v ozkem strokovnem in širšem družbenem pomenu. Prav slikoviti prikazi govorečih posameznikov: strokovnega osebja, uporabnikov socialnih služb in drugih dajo študiji posebno težo.



Knjiga je strukturirana večdelno. Uvodnemu delu, v katerem avtorica predstavi namen študije in ozadje nastanka monografije, sledi šest poglavij in zaključek v obliki "povabila k zgodbam".

Kot rdeča nit se skozi poglavja vleče osrednja misel študije, in sicer da se socialno delo konstituira prav skozi svojo pripovednost. V prvem poglavju tako avtorica skozi primer "zgodbe o Ani", ki je pripovedna konstrukcija lika neprimerne matere, predstavi proces in postopek narativne konstrukcije socialnega dela. Naslednje (drugo) poglavje prikazuje, kako je prav proces preoblikovanja individualnih biografij v profesionalne predstavitve ključen za profesionalizacijo socialnega dela. Sistematično in podrobno "zapisovanje primerov" postane osrednjega pomena, saj ustvarja "primere, strokovnjake, probleme in rešitve". Prav dokumentiranje primerov je omogočilo, da je socialno delo pridobilo svojo profesionalno moč in začrtalo meje svojega delovanja in zmožnosti. Avtorica se pri prikazu pomena "zapisovanja primerov" poslužuje analize različnih dokumentacij prisotnih v socialnem delu (poročila, ocene, mnenja idr.). Kot problematično se v tem okviru iz-

postavi, da so zapisi o strankah (uporabnikih socialnega dela) pogosto le skupek in natančen popis napak, problemov in pomanjkljivosti. Kot odgovor na omenjeno, avtorica predstavi primer drugačnega zapisovanja in dokumentiranja, t. i. načela dobre prakse zapisovanja, ki omogočajo upoštevanje in vključitev širšega konteksta in perspektive obravnavanih strank. V tretjem poglavju sledijo prikazi biografij posameznikov – uporabnikov institucij pomoči in socialnih intervencij ter predstavitev inovativnih metod in prijemov, s katerimi pripovedi dobijo večjo težo. V četrtem poglavju avtorica predstavi pripovedni prijem, skozi katerega avtor ali avtorica svoje zgodbe avtorizira in reavtorizira svojo zgodbo in svojo lastno realnost. Tak način pripovedovanja omogoča ponovno vzpostavitev moči in nadzora nad lastno pripovedjo, lastno predstavitev problema in nenazadnje ohranjanje nadzora nad lastnim življenjem. Peto poglavje se posveča zgodbam obrobni družbenih skupin, ki že tradicionalno sodijo med obravnave socialnega dela. Na tem mestu se avtorica prek pregleda domačih in tujih del sooči z življenjskimi zgodbami kot sredstvom preučevanja raznih oblik (rasnih, spolnih, seksualnih, itn.) diskriminacij. V šestem poglavju sledi zasuk v metodologijo in umestitev pripovedništva med kvalitativne raziskovalne metode socialnega dela. Na tem mestu se seznanimo tudi z različnimi oblikami zbiranja zgodb, pravili narativne analize in zgodovino narativnih raziskav v socialnem delu pri nas. V zaključku nas avtorica "povabi k zgodbam" oz. k narativnemu preobratu, ki je zajel tako teorijo kot prakso socialnega dela in v okviru katerega moramo upoštevati konstruirano naravo vednosti, ki se ustvarja prek interakcije, pozorni moramo biti na situacijsko in odnosno naravo človeške izkušnje in vedenja ter spodbujati alternativne zgodbe in negovati poudarek na refleksivnosti.

Če povzamemo, je pomemben poziv študije, "da bi pripovedovanje in zapisovanje zgodb ne bilo več le nujno zlo, ki bi ga socialni delavci in delavke doživljali kot nekaj dolgočasnega in odvečnega, kot protiutež pravemu strokovnemu delu, temveč, da bi ga doživljali kot pomemben element dela z ljudmi". Končno, je omenjena študija tudi povabilo bralcem laikom, da bi z večjim veseljem in pazljiveje poslušali ter pripovedovali zgodbe. Knjigo "Zgodbe na delu" lahko brez zadržkov umestimo med obvezno čtivo tako za profesionalne kot ljubiteljske pripovedovalce, poslušalce in interpretatorje zgodb.

Mateja Sedmak

Stefano Santoro: L'ITALIA E L'EUROPA ORIENTALE. DIPLOMAZIA CULTURALE E PROPAGANDA 1918-1943. Milano, F. Angeli, 2005, 422 str.

Purtroppo l'Europa orientale, ovvero quella parte d'Europa che si trova ad est di Austria, Germania ed Italia è più volte una zona d'Europa considerata zona d'ombra. Non è un'eccezione il pubblico italiano; nonostante nell'ultimo decennio si ebbe un'impennata nell'interessamento della situazione in questi paesi la conoscenza restò e resta tuttora molte volte vaga, sfumata o almeno limitata a circoli o gruppi piuttosto ristretti. L'interessamento era dovuto principalmente a questioni di attualità, come è logico e comprensibile. Ad esempio le rivoluzioni dell' '89 ed il successivo cambio di regime politico, le guerre in Jugoslavia o la più recente rivoluzione arancione in Ucraina, ebbero vasta eco, che va però velocemente a scemare nel giro di qualche settimana, indirizzandosi, spostandosi verso scenari più interessanti.

La cosiddetta Europa orientale meriterebbe invece di essere seguita in modo continuo ed assiduo, dato che seguirne i movimenti legati al suo passato ed alla sua storia vuole dire capire, comprendere gli avvenimenti che caratterizzarono l'epoca moderna, non solamente limitata alla regione in questione, ma collegata indissolubilmente alla storia europea e mondiale. Ciò vale senza dubbio per il presente, dato che sono ancora in corso questioni di fondamentale importanza per l'assetto politico ed economico su larga scala: l'allargamento dell'Unione europea toccherà nel giro di pochi anni stati come Bulgaria, Romania e Croazia e a più lungo termine altri paesi della regione, fino probabilmente ad inglobare nei prossimi decenni anche la Turchia. Regioni come la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria sono o erano a livello internazionale tra i mercati più dinamici e caratterizzati da uno sviluppo economico in continua crescita. Dinamiche simili sono facilmente pronosticabili anche per la Polonia se saprà risolvere la propria questione agraria. La questione della Bosnia e dell'Erzegovina e soprattutto del Kosovo, senza poi tralasciare tanto possibili quanto probabili ripercussioni, per motivi diversi in Macedonia e in Montenegro, sono un problema di vasta portata a cui si dovrà prima o poi porre rimedio. Quindi la situazione dell'area orientale del continente europeo è quantopiu' in movimento.

Ciò che vale per il presente, vale altrettanto per il passato, nel quale la regione centro-orientale d'Europa giocò sempre un ruolo cruciale.

Perciò il libro di Stefano Santoro è importante; perché prende in esame una zona troppe volte trascurata o semplicemente lasciata ai margini dell'indagine storiografica italiana. Tranne poche e illustri eccezioni credo che gli studi dedicati all'Europa centro-orientale nel suo insieme, nella sua ampiezza siano piuttosto esigui, almeno se paragonati a quelli di lingua tedesca o in-

glese. Un altro pregio di questo testo è quello di occuparsi del periodo che va dalla fine della prima guerra mondiale fino all'armistizio italiano del 1943, periodo caratterizzato per la maggior parte dall'esperienza fascista. In questo senso è importante mettere in primo piano il problema che, molto spazio si dedica, sicuramente a ragione, alla penetrazione germanica, sia economica, che politica e non da ultimo anche ideologica, soprattutto dalla seconda metà degli anni '30 verso questa parte d'Europa. L'argomento riempie fiumi di pagine, data l'ampiezza del fenomeno. Allo stesso tempo si toglie però spazio all'indagine, alla ricerca di altri fatti e avvenimenti collegati al periodo in questione. Viene così lasciata in disparte l'influenza esercitata dall'Italia, che essendo stata per parecchi anni lo stato fascista per antonomasia, difficilmente può non aver condizionato in qualche modo l'area interessata.

In questo libro l'argomento principalmente affrontato è appunto quello, di quale ruolo ebbe l'Italia e specialmente l'Italia di Mussolini nel diffondere la propria immagine in quest'area, in quale modo e attraverso quali canali si tentò di esportare la propria dottrina, condizionando, volendo o meno, alcune formazioni politiche o personaggi politici locali. In merito a questo

Stefano Santoro

L'ITALIA E L'EUROPA ORIENTALE

**Diplomazia culturale
e propaganda 1918-1943**

*presentazione di
Marco Palla*

EMI di
STORIA
FRANCOANGELI

mi preme puntualizzare, non entrando nel merito se influenze italiane nei singoli paesi ci furono e se queste fossero dirette o indirette, volute o non volute, è doveroso precisare che, per avere presa, tali idee dovevano poggiare su un terreno fertile locale e su una classe dirigente almeno in parte pronta a recepire tali concetti. Perciò credo sia di indubbia utilità la visione generale della situazione internazionale che l'autore dà in vari punti del testo ed anche della situazione politica interna dei vari paesi. Senza una visione ampia della trattazione, quest'ultima sarebbe decisamente lacunosa.

Quello che vorrei ulteriormente mettere in risalto è l'immediata diffusione dell'immagine fascista all'estero, ovvero pochi mesi dopo la salita al potere di Mussolini. Sebbene inizialmente circoscritta, negli anni a venire si fece largo tra alcuni esponenti di spicco del panorama politico nei vari paesi dell'Europa orientale. In questi primi anni è verosimile che Mussolini ed il suo regime non fossero ancora abbastanza stabili e forti all'interno per lanciarsi verso l'esterno. Non che non c'è ne fosse l'intenzione, come dimostra il mantenimento di due organizzazioni tra loro diverse, ma con scopi simili, quali i Fasci italiani all'estero e l'Istituto per l'Europa orientale. Più probabile che il duce non se lo potesse permettere per non rischiare di compromettere, di pregiudicare l'ancora fragile equilibrio interno ed anche la sua immagine internazionale. Non è quindi da considerarsi attendibile l'affermazione che non si volesse esportare il fascismo: ciò è ampiamente dimostrato nelle pagine di questo libro. Il lavoro delle varie associazioni e dei vari enti preposti all'azione di propaganda sono più che sufficienti per dubitare dell'asserita non volontà d'influenza negli affari altrui.

Citando lo storico polacco Borejsza, che anche Santoro prende più volte in prestito, direi che inizialmente l'attenzione per il fascismo in Europa centro-orientale si sviluppò per il solo fatto di esistere in Italia. L'attenzione fu poi ulteriormente accresciuta dal Concordato stipulato da Mussolini con il Vaticano nel 1929, almeno in quei paesi dove la popolazione era più legata alla religione cattolica. Il fascismo italiano risultava interessante perché era riuscito a mantenere in piedi le istituzioni tradizionali e soprattutto aveva mantenuto alla Chiesa un posto di rilievo all'interno dell'organizzazione statale, risolvendo allo stesso tempo l'impellente problema dell'avanzata comunista. La simpatia per il fascismo, grazie anche alle numerose istituzioni, tipo la Dante Alighieri non era quindi una peculiarità di circoli elitari o correnti estremiste, ma si stava diffondendo tra la massa.

In seguito alla vittoria nazionalsocialista nella vicina Germania, che andava gradualmente accentuando i suoi toni aggressivi, Mussolini dovette reagire. Con la creazione dei CAUR pensava di raggruppare le varie e variegiate formazioni fasciste sparse per il mondo e riunirle sotto la guida di Roma, centrale del fascismo,

arginando così ideologicamente la potenza tedesca. La propaganda germanica nell'Europa centro-orientale era però sostenuta da mezzi imponenti, mentre l'apparato italiano era tutt'altro che impeccabile. I CAUR si davano il loro bel da fare soprattutto al riguardo delle sanzioni che colpirono l'Italia in seguito al suo attacco in Africa. Nel delicatissimo periodo della fine degli anni '30, Mussolini era però rimasto inesorabilmente indietro rispetto all'alleato Hitler, che teneva economicamente e finanziariamente in pugno l'intera Europa centro-orientale. E' infatti la propaganda del Führer che domina. E sono d'accordo con l'autore del libro, che la politica italiana non riesce a tener testa al ben più tenace concorrente tedesco. La tentata politica di potenza italiana si trasforma così nel bel mezzo della guerra mondiale in una catastrofica situazione di pressoché totale impotenza.

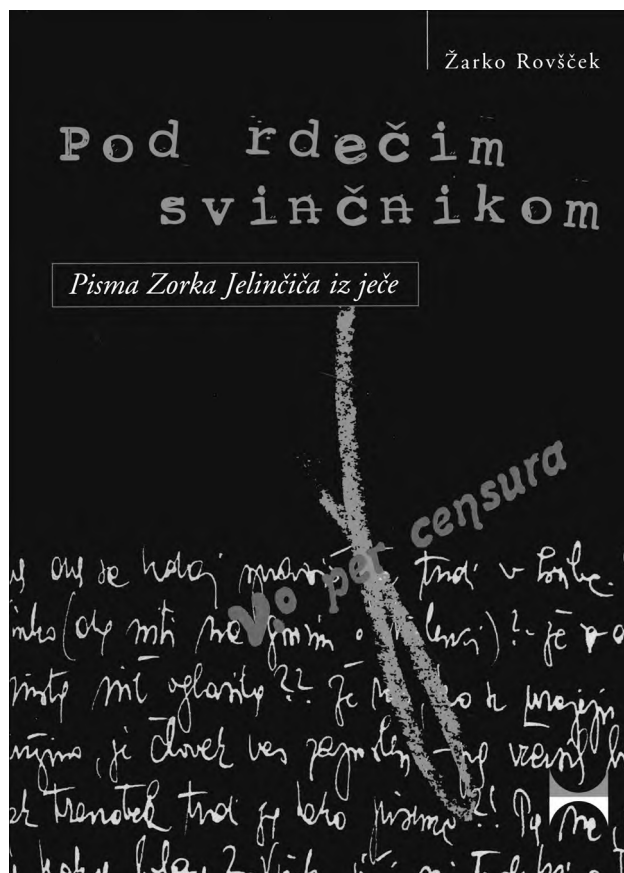
Borut Klabjan

Žarko Rovšček: POD RDEČIM SVINČNIKOM. PISMA ZORKA JELINČIČA IZ JEČE. Gorica – Trst, Sklad Dorče Sarđoč – Založništvo tržaškega tiska, 2005, 309 str.

Zorko Jelinčič je bil eden od najmarkantnejših likov narodnega aktivizma in antifašističnega odpornišva na Primorskem v dvajsetih letih prejšnjega stoletja. Po študiju na ljubljanski univerzi, ki ga je moral po očetovi nenadni smrti opustiti, je postal vodilni aktivist na Goriškem, kjer se je angažiral na kulturnem, prosvetnem in drugih področjih organiziranega delovanja za blagor slovenske narodnostne skupnosti. Že pred ukinitvijo slovenskih in hrvaških ustanov ter prepovedjo vsake oblike javnega izražanja jugoslovanskim "drugorodcem" se je posvečal tudi podtalnemu političnemu delu, leta 1927 pa je bil med ustanovitelji ilegalnega gibanja, ki je zajelo celo Julijsko krajino in ga danes poznamo z imenom TIGR. Kot politično osveščen in razgledan intelektualec je bil s pisanjem v ilegalnih glasilih te organizacije eden glavnih navdihovalcev radikalnega odpora proti fašističnemu režimu in hkrati med nje govimi izvajalci. To ga je privedlo tudi pred posebno sodišče za zaščito države, ki ga je v nadaljevanju prvega tržaškega procesa leta 1931 v Rimu obsodilo na 20 let zapor. Leta 1939 so ga po treh amnestijah predčasno izpustili, vendar je moral ob italijanskem vstopu v vojno kot politično nezanesljiva in italijanski državi nevarna oseba v internacijo. Po razpadu Italije se je vključil v partizansko gibanje, po osvoboditvi pa se je ponovno angažiral na najrazličnejših področjih organiziranega delovanja slovenske narodnostne skupnosti v Italiji in

ostal aktiven vse do prezgodnje smrti leta 1965. Zgodovinski zbornik, ki je izšel leta 2000 ob 100-letnici Jelinčičevega rojstva, razkriva poliedričnost, intelektualno širino, kulturno zavzetost in organizacijske sposobnosti človeka, na katerega zasluge spominjajo tudi doprski spomenik in ulica v Novi Gorici ter planinski dom na Črni prsti. Ravno tako povedna je njegova več kot štiristo enot obsegajoča bibliografija, s spisi in študijami, ki segajo od stare zgodovine, etnologije, gornštva, domoznanstva in likovnih kritik, do političnih analiz in zapisov o protifašističnem delovanju. Leta 1994 so izšli v knjižni obliki njegovi spomini, kot zadnji izmed osebnih pričevanj protagonistov "prvega antifašizma v Evropi" po Škrapovih, Špangerjevih, Sardočevih, Sfiligojevih, Žerjalovih in drugih memoarnih prispevkih, brez katerih bi bilo poznavanje tistega poglavja slovenske in evropske protifašistične zgodovine močno okrnjeno. Delo, ki ga tu predstavljamo, je sedaj še en pomemben zgodovinski prispevek, sicer intimnejše narave, ker se nanaša na Jelinčičevo zasebno in družinsko sfero, a nič manj zanimiv za razumevanje miselnosti, likov, usod in življenja, prežetega z ekstremnimi življenjskimi preizkušnjami, ki so zaznamovale Jelinčičevo generacijo.

Delo *Pod rdečim svinčnikom* prinaša korespondenco, ki jo je Zorko Jelinčič vzdrževal z družinskimi člani, s sorodniki in z nekaterimi prijatelji kot zapornik v rimski Regini Coeli, San Gimignano in Civitavecchi (1930–1939) ter kot interniranec v Isernii (Campobasso, 1940–43). Gre za 115 pisem iz raznih zasebnih arhivov, ki so prišla delno na dan že v času obhajanja "Jelinčičevega leta" (2000), predvsem po tolminskem simpoziju in izidu zbornika o Jelinčičevem življenju in delu, ki sta imetnike opozorila na pomen te dokumentacije. Takrat se je porodila tudi zamisel, da bi korespondenco ponudili javnosti v monografski publikaciji. Delo, ki je danes pred nami, pa je veliko več kot samo zbirka sicer vsebinsko bogatih pisem, nad katerimi je – kot opozarja že naslov – bdela neizprosna roka fašistične cenzure, ki je omejevala pisce v izražanju. Avtor in urednik knjige Žarko Rovšček je poskrbel tudi za zajetno uvodno študijo, v kateri predstavlja korespondente in druge v pisemih nastopajoče osebe Jelinčičeve družine in družine Zorkove žene Fanice Obidove. S pomočjo samih pisem in druge dokumentacije ter ustnih pričevanj, ki jih je zbral na terenu, okarakterizira vsak posamezni lik in, kar je še posebej pomembno, opozori na vidike, ki se včasih kažejo eksplicitno, mnogokrat pa se skrivajo med vrsticami oziroma v ozadju napisanega in so zaznavni samo s poglobljanjem v relacije med protagonisti. Iz tega zornega kota in iz branja pisem, ki jih v knjigi povezujejo odlomki iz Jelinčičeve knjige spominov in umeščajo v čas zgodovinskega dogajanja, se relacije pokažejo v vsej svoji zapletenosti, v luči različnih osebnih značajev, odnosov do življenja in politike, ki je neizogibno omejevala tudi najiskrenejšo ljubezenske vezi.



Obdobje, ki ga pokriva korespondenca, je čas Jelinčičevega prisilnega političnega mirovanja in življenjskih strategij, ki jih politični zapornik in konfiniranec udejanja, da se dan za dnem prebija skozi oddaljenost in skrbi za svoje drage, da premaguje tesnobo strogo nadzorovane izolacije od ostalega sveta, a tudi, kolikor mu je dopuščeno, da razvija misli na politična dogajanja, o katerih pa zaradi cenzure v pismih ne sme spregovoriti. Pisanje je v teh pogojih in prav zaradi teh omejitev izredno pomembno kot oblika premagovanja razdalje do najdražjih, hkrati pa kot samoohranitveno intelektualno in duhovno početje. Ker je bila korespondenčna izmenjava po zaporniškem pravilniku omejena, je bila s tem pogojena izbira naslovnikov, pisemski papir pa je bil tako dragocen, da se je pisava zmanjšala do meje čitljivosti in zapolnila belino do zadnjega kvadratnega centimetra. Zanimivo je, da so lahko pisali tudi v slovenščini, kar je omogočalo, da se je intenzivnost izražanja poglobila, vendar za ceno počasnejšega romanja pisem, ki so morala, preden jih je "rdeči svinčnik" odobril, še mimo prevajalca. Zato je bila tudi izbira jezika premišljena in v skladu z vsebovanimi sporočili, zaradi katerih je moralo priti pismo hitreje do naslovnika ali je lahko do njega potovalo dalj časa.

Kot rečeno, korespondenca odslkava raznolikost nastopajočih karakterjev in razmerja med njimi, odstirajoč

kolektivno sliko, ki je mimo splošne prežetosti z mladane svetimi narodoljubnimi in antifašističnimi načeli dokaj razgibana in na nekaterih mestih zelo kontroverzna. Na to kompleksnost posebej opozarja avtor pri izrisovanju likov, njihovih življenjskih izbir in usod. V Jelinčičevi družini se srečamo z Zorkovo materjo Josipino, gospodinjjo in hišno avtoriteto, ki je ob prezgodnji smrti moža Ferdinanda vzgojila 9 otrok in se je po Zorkovi aretaciji kljub političnim pritiskom branila odhoda iz Gorice v Jugoslavijo, da bi ohranila prepotrebni življenjski vir – moževo pokojnino. Bolj v ozadju ostaja Zorkov starejši brat Ciril, ki je v Jugoslaviji stopal po očetovi učiteljski poti in bil vseskozi politično angažiran za "primorsko stvar", a se v spletu družinskih vezi kaže nekoliko odmaknjeno. Vidnejše so podobe Jelinčičevih deklet, ki jim Zorko s čutom starejšega brata v pismih in mislih posveča veliko prostora. Tu so, vsaka s svojimi življenjskimi izbirami, najstarejša Milena, Nada, Anda, Vera in najmlajša Mira, ki je edina ostala z materjo v Gorici, medtem ko so se ostale skupaj z brati, narodnoobrambno angažiranim Slavkom, nekoliko bohemskim Ljubom in že omenjenim Cirilom legalno ali ilegalno odselile v Jugoslavijo, kjer se je v Jesenicah udomačila Jelinčičeva "emigrantska kolonija". Tak množični izseljenjski korak je bil povezan z begom pred neprijaznim političnim okoljem, ki je postalo z Zorkovo obsodbo za člane njegove družine še nevdružnejše. Pripisati pa ga je mogoče tudi strogosti Jelinčičeve matere, ki se je zlasti pri dekletih kresala z njihovimi osebnimi načrti in mladostnimi željami po prostosti.

Generacijska trenja in problematična razmerja so označevala tudi odnose v družini Zorkove žene Fanice Obid in nič manj razmerja med Fanico in Zorkovo materjo Josipino. Fanica prihaja ob Zorku do izraza kot enako izstopajoča in pravzaprav še markantnejša osebnost celotnega sorodstvenega konteksta, ne samo kot življenjska sopotnica in mati dveh hčera, ampak z močjo svojih misli, intelektualnih sposobnosti, požrtvovalnosti in človeških vrednot. Značajnost, ljubezen do študija, občutljivost za socialno in posebej žensko problematiko ter narodna zavednost so jo po eni strani že v dobi šolanja za učiteljski poklic vpregli v kulturno in politično delovanje (časnikarstvo, pisateljevanje, angažiranost v komunističnih vrstah), po drugi so jo vodili v spor s konservativnim in klerikalno usmerjenim očetom. Globoko analitično soočanje z zastrašujoče spreminjajočim se svetom jo je tesno povežalo s pesnikom Srečkom Kosovelom vse do njegove smrti. Ljubezenska zveza z Zorkom Jelinčičem v drugi polovici dvajsetih let pa je pomenila zanjo tudi aktivno, pa čeprav "neuradno" delovanje v ilegalni organizaciji, ki je, kot je znano, načeloma odklanjala ženske, a je Fanica vseeno bila kot Zorkova družica de facto tigrovska aktivistka. Angažiranost in delovanje moža sta ob njegovi aretaciji privedli tudi njo v več kot eno leto trajajočo konfinacijo, ki jo je

kot "uvod" v življenje okusila v Basilicati tudi njena in Zorkova hčerka Rada. Rojstvo Rade, septembra 1929, samo nekaj mesecev pred očetovo aretacijo, in poroka med Zorkom in Fanico, julija istega leta, ko sta bila oba že zasledovana in močno izpostavljena nevarnosti aretacije, sta dogodka, ki kažeta na življenjski pogum, ki ga je v ljubezensko zvezo vnašala Fanica, medtem ko je imel Zorko predvsem o spočetju otroka v tako hudih okoliščinah pomisleke. Fanici pa je materinstvo vlivalo že takrat in s časom vse bolj občutek prvotnega smisla obstoja, kar je dokazala z izčrpajočim delom za preživetje in za materialno pomoč zaprtemu možu, z ilegalno emigracijo v Celje v iskanju boljših gospodarskih možnosti in manj tegobnega ozračja zase in za otroka. Dokazala ga je z devetletnim "ločenim", a neomajnim sopotništvom z zakonskim tovarišem, kljub temu, da je ob misli na dolžino njegove zaporne kazni in občutkom – kot je zapisala –, da ne bo "dočkala Abrahamove starosti", izgubljala vero v skupno družinsko življenje, ki mu okoliščine niso dovolile, da bi resnično zaživel. Zato je bila Zorkova izpustitev leta 1939 v tem smislu osrečujoča, čeprav le za kratek čas. Rada je takrat prvič zavestno spoznala očeta, Fanica se je odločila za povratek domov, hčerka pa je ostala na študiju v Sloveniji. Kmalu sta z Zorkom pričakovala novega družinskega člana, hčerko Jasno, ob rojstvu katere je Faničino življenje usahnilo, medtem ko je Zorka čakala internacija.

V tem trenutku je prišla do izraza že prej vedno prisotna in požrtvovalna Faničina sestra Vika, ki je ob svojih prevzela skrb še za Faničino in Zorkovi hčerki. Tudi Vika je zelo izstopajoča oseba in korespondenca, ki ovrednoti ta do danes malo znan lik, kaže na močno medsebojno navezanost ter solidarnost med sestrama kot tudi z Zorkom. O enakem odnosu ne moremo govoriti med Fanico in Jelinčičevo materjo, in kot se zdi, z Zorkovo družino kot tako, o kateri lahko beremo, da je Fanica "ni marala". Glede Zorkove matere je jasno, da sta si bili svetovnonazorsko preveč oddaljeni, da bi se mogli razumeti, in da bi lahko Faničin svobodomiseln, uporniški ter nekonformistični duh lahko dobil priznanje v tradicionalnih kulturnih pojmovanjih vloge ženske in njenega obnašanja v družbi. Korespondenca, ki s svojo datumsko kadenco skandira potek časa in ponuja bralcu pravo globino zgodovinskega dogajanja, pa daje slutiti tudi dinamiko odnosov med zakoncema. Ločenost in popolnoma drugačno življenje ter potrebe se zrcalijo v različnih skrbih, stiskah in tegobah, ki jim Fanica zaradi telesne oslabelosti vse težje kljubuje. Ravno tako puščajo globoke sledove na Zorkovem telesu (ne nazadnje zaradi mučenja, ki ga je moral prestati) in v njegovi duši. Kažejo se tudi v spreminjajočih se pogledih na življenje in samem odnosu do politike. S tem v zvezi so zanimivi Zorkovi etični pomisleki, ko so se mu v začetku leta 1939 že skoraj odpirala vrata zapora, a pod pogojem zaobljube, da se ne bo več ukvarjal s politikom. Na koncu se je sprijaznil s temi pogoji in materi napisal, da se

hoče "pomiriti z zakoni". Fanica pa si je iz srca želela, da bi to storil, ker je imela "dovolj vsega, tudi narodnega mučeništva". O teh problemih se je izrazila še ostreje, ko je možu potožila, da sta bila slaba politika, ker bi si bila drugače bolje postlala, napravila pa sta veliko napak in si priborila "samo mižerijo". S politikom takrat ni hotela več živeti, želela si je samo notranjega miru. Otrok je bil edino, za kar se ji je zdelo vredno delati in ljubiti. Poznavajoč Faničin lik, je jasno, da teh stališč ni mogoče interpretirati kot preprosto odrekanje boju zatiranih in v smislu obupanja pred premočnim fašističnim sovražnikom, ampak kot dokaz dinamičnih odnosov in kompleksne psihologije, ki je bila lastna tudi neomajnim upornikom iz prvih bojnih vrst.

Bralec bo v knjigi našel še veliko podobnih vidikov in elementov, ki pomagajo spoznavati ljudi in čas. V uvodni besedi se avtor Žarko Rovšček, ki je leta 2000 uredil tudi Jelinčičev zbornik, spominja svojih dvomov, da bi se moglo že temeljitim obdelavam Jelinčičevega življenja in dela še kaj bistvenega dodati. Ko se je lotil pričujoče knjige pa je spoznal, da se vendarle "vedno še kaj najde". Ta trditev je splošno veljavna in knjiga nakazuje smer, v kateri bi bilo vredno nadaljevati z raziskovalnimi prizadevanji. Raznarodovanje in antifašistični odpor med svetovnjima vojnoma sta skupaj z narodnoosvobodilno borbo najboljše raziskani tematski področji primorske polpretekle zgodovine. O njih je na voljo obsežna literatura, s tem da je bila pozornost posvečena predvsem političnim vidikom, organiziranemu narodnoobrambnemu udejstvovanju, "velikim dogodkom" in "pomembnim datumom", ki so se (tudi zaradi spominskega obhajanja) najgloblje vtisnili v primorsko kolektivno zavest. Dela, kot pričujoče, pa opozarjajo na potrebo po izpopolnjevanju zgodovinskega mozaika z navidezno manj izrazitimi delci, ki sliki dodajo večdimenzionalno ozadje, jo naredijo kompleksnejšo in zato realnejšo. Če upoštevamo, da so bili pod fašizmom Slovenci prisiljeni k popolnemu političnemu in kulturnemu molku ter da so arhivski viri za zgodovino Julijske krajine iz tistega časa večinoma izraz zatiralskih italijanskih oblasti, lahko razumemo še večji pomen, ki ga ima vsak dokument, iz katerega je neposredno mogoče razbrati misli, občutke, izkušnje izstopajočega lika kot tudi povprečnega človeka. Ugotovimo lahko tudi, da imajo za potrpežljivo iskanje in preučevanje na tem področju velike zasluge samo formalno neprofesionalni zgodovinsopisci, kot je Žarko Rovšček. V želji, da bi še naprej tako zavzeto vztrajal, mu dolgujemo iskreno pohvalo in zahvalo.

Aleksej Kalc

Mateja Režek: *MED RESNICNOSTJO IN ILUZIJO. SLOVENSKA IN JUGOSLOVANSKA POLITIKA V DESETLETJU PO SPORU Z INFORMBIROJEM (1948–1958)*. Ljubljana, Modrijan, 2005, 224 str.

Konec lanskega leta je izšla temeljna zgodovinska študija o političnih in ideoloških spremembah v Sloveniji in Jugoslaviji v petdesetih letih 20. stoletja avtorice Mateje Režek, znanstvene sodelavke na Inštitutu za novejšo zgodovino v Ljubljani. Pred nami je sistematična in znanstveno korektna raziskava enega najbolj zapletenih in protislovnih obdobjev v slovenski in jugoslovanski povojni zgodovini – desetletja po sporu z Informbirojem, ki v slovenskem zgodovinsopisu doslej še ni bilo raziskano in kritično predstavljeno. Knjiga, ki je hkrati avtoričina doktorska disertacija, temelji na številnih in raznovrstnih virih, med katerimi prevladuje arhivsko gradivo najvišjih slovenskih in jugoslovanskih državnih in političnih ustanov, opremljena pa je tudi z večinoma še neobjavljenimi fotografijami, ki smiselno dopolnjujejo in zaokrožujejo vsebino knjige.



V uvodu je avtorica orisala ključne značilnosti slovenske in jugoslovanske politike neposredno po drugi svetovni vojni, temu pa sledijo tri glavna, kronološko zasnovana poglavja s tematskimi podpoglavji. Že med sprehodom po naslovih poglavij (*Čas iskanj*, *Politični zastoj*, *Razpoke v monolitu*) postanejo očitna velika politična nihanja, ki so zaznamovala obravnavano obdobje, poudarek knjige pa je predvsem na političnih spremembah po sporu z Informbirojem in njihovem odsevu na nekaterih najpomembnejših področjih družbenega in političnega življenja.

Poglavje *Čas iskanj* prične zgodbo po sporu z Informbirojem. Jugoslovansko politično vodstvo se je na spor s Stalinom sprva odzivalo precej zmedeno, saj je na eni strani zavračalo sovjetske obtožbe, na drugi strani pa se še trdneje oprijelo stalinizma. K iskanju novih rešitev jih je prisilila šele zaostrena gospodarska in politična kriza ter grožnja z oboroženim posegom z Vzhoda. Po vsem osamljeno jugoslovansko vodstvo je začelo iskati stik z zahodnimi velesilami, te pa so v zameno za svojo pomoč pričakovale koncesije v smeri demokratizacije jugoslovanskega političnega sistema. Hkrati so se partijski voditelji podali na pot ideoloških iskanj, ki jih je prek kritike sovjetskega modela socializma, zlasti njegove birokracije in centralizma, med drugim pripeljala do uvedbe samoupravljanja, poenostavitve gigantskega državnega aparata in vsaj navidezne decentralizacije oblasti. Iskanje alternative sovjetskemu sistemu je na deklarativni ravni svoj vrhunec doseglo leta 1952 na, kot pravi avtorica, kontroverznem šestemu kongresu KPJ. Na njem se je komunistična partija preimenovala v zvezo komunistov ter se zavzela za ločitev partijske in državne oblasti, s čimer se je deklarativno odrekla neposredni oblasti. Spremembe naj bi vzklicale tudi na drugih področjih družbenega in političnega življenja, vendar dejansko za to v začetku petdesetih let ni bilo ne pogojev, ne iskrene pripravljenosti. Partijska in državna oblast sta še naprej hodili tesno druga ob drugi, o vsem pa je še vedno odločal politburo oziroma izvršni komite ZKJ. Iz reformne moke je bilo zatorej bolj malo demokratičnega kruha, prepad med dejanskim stanjem in deklarativnimi opredelitvami – med resničnostjo in iluzijo, kakršen je tudi naslov knjige, pa se je poglobljajal.

V začetku petdesetih let so bili storjeni tudi koraki v smeri samostojnejše ljudskofrontne organizacije, preimenovala v SZDL, vendar so se izkazali prej kot slepilni manever za zahodne zaveznike, ki so pričakovali vsaj zasilno pluralizacijo političnega življenja. Val sprememb je zajel tudi pravosodje in kazensko pravo, ki sta se navzven sicer otresla stalinističnega dogmatizma, a še vedno ostala daleč od demokratičnih pravnih norm. Kljub temu se je število političnih deliktov znižalo, sodišča pa so izrekala tudi milejše kazni. V popolnem nasprotju z razvojem kaznovalne politike so bili sodni procesi proti duhovnikom, ki so prav v začetku petdesetih let dosegli enega od vrhuncev. V tem obdobju

nikakor ne moremo govoriti o otoplitvi odnosa države do katoliške cerkve, kajti oblast ni popustila niti pri omejevanju njene vloge v družbi niti ni pomirila odnosov z Vatikanom. Še več, z novimi ukrepi je še bolj omejila vpliv katoliške cerkve na področju vzgoje in izobraževanja, ostro pa je nastopala tudi proti katoliški inteligenci in tisku. Poleg tega je oblast poskušala z ustanavljanjem duhovniških društev odtrgati domačo katoliško cerkev od Vatikana, odnose z njim pa je zapletalo tudi nerešeno tržaško vprašanje.

Formalno je prvo obdobje iskanja lastne poti v socializem zaokrožil sprejem ustavnega zakona januarja 1953, ki je v veliki meri zamenjal ustavo iz leta 1946. Zaznavno je spremenil tudi značaj zvezne skupščine, ki je sicer ostala dvodomna, vendar je na piedestal postavil razredni princip, ki je zakraljeval nad nacionalnim. Zbor proizvajalcev je postal samostojen dom, zbor narodov pa se je kot poldom praktično utopil v zveznem zboru, s čimer so bile že tako omejene pravice posameznih narodov in republik še bolj okrnjene.

Drugo poglavje, ki nosi naslov *Politični zastoj*, obravnava ustavitve reformnih procesov leta 1953, ko so v političnem vrhu znova prevladali zagovorniki politike trde roke. Na eni strani je zasuku botrovala Stalinova smrt in upanje na otoplitev odnosov s Sovjetsko zvezo, na drugi strani pa skoraj paničen strah jugoslovanskih komunistov, da bi jim hkrati z demokratizacijo političnega sistema oblast spolzela skozi prste. Napetost v političnem vrhu je zaostрил tudi sekretar izvršnega komiteja Milovan Đilas, ki je v svojih znamenitih člankih v Borbi partiji odrekel nič manj kot pravico do političnega monopola. Njegova politična odstranitev je simbolično zaokročila in tudi zaključila reformno obdobje ali – če hočete – prvi "partijski liberalizem", po katerem so iz partije za celo desetletje izginile zamisli o kakršnikoli demokratizaciji. Tudi ideja o uvedbi komun, ki bi bile orodje decentralizacije države, se je v praksi sprevrgla, saj so komune postale le izpostave centralne oblasti. Obenem so z njihovo uvedbo znova okrnili pravice republik, saj so se lokalne skupnosti krepile predvsem na račun reubliških pristojnosti.

Sredi petdesetih let je v notranji politiki zavladovalo zatišje, vendar pa to ni trajalo dolgo, pojasni avtorica v zadnjem poglavju z naslovom *Razpoke v monolitu*. Ponovna centralizacija oblasti, najbolj pereča na področju gospodarstva, je dodobra obremenila odnose med republikami in federacijo ter poglobila nasprotja med republiškim vodstvi. Na eni strani je bilo torej mogoče opaziti nasprotje med gospodarsko razvitejšimi deli države in manj razvitimi, na drugi strani pa so odnose zaostrovali tudi poskusi kulturne unifikacije jugoslovanskega prostora. Kritikom teh procesov, ki so prihajali zlasti iz vrst slovenskih gospodarstvenikov in intelektualcev, ni šlo najbolj na roko dejstvo, da je večina jugoslovanskega in slovenskega partijskega vrha še vedno prisegala na delavski internacionalizem in verjela, da

je bilo nacionalno vprašanje rešeno z revolucijo in oblikovanjem federacije. Ob perečih političnih vprašanjih sta se v drugi polovici petdesetih let vendarle tudi v partijskem vrhu izoblikovali dve usmeritvi. Prva, ki je imela privrženca predvsem v srbskem partijskem vodstvu in zvezni administraciji, uživala pa je tudi tiho Titovo podporo, se je nagibala k centralizmu in integraciji na vseh področjih, druga usmeritev, ki ji je pripadal del slovenskega in hrvaškega partijskega vodstva, pa je zagovarjala federalizem, decentralizacijo in poglobljanje samoupravljanja. Skupno jima je bilo le vztrajanje pri močni partijski oblasti, kar je bila slaba popotnica za kakršnokoli demokratizacijo. Obe usmeritvi sta dobili priložnost za soočenje ob rudarski stavki v Trbovljah januarja 1958, ki je močno zamajala partijske temelje, vendar so se partijski voditelji odkriti konfrontaciji tedaj izognili.

Pripoved se zaključuje s sedmim kongresom ZKJ aprila 1958 v Ljubljani, ki je sprejel zadnji partijski program. Kongres je zaznamovalo tudi odprtje nacionalnega vprašanja, pri čemer so prednjačili Slovenci, ki so, res previdno, poudarjali pravico do samostojnega nacionalnega razvoja, medtem ko so njihovi tovariši iz srbskih partijskih vrst naplavili celo zamisel o ukinitvi republik in njihovi nadomestitvi s komunami. Prav ta razhajanja so v marsičem botrovala političnim krizam, ki so spremljale Jugoslavijo vse do njenega razpada.

Knjiga ne govori le o političnih spremembah po sporu z Informbirojem, temveč opisuje tudi razvoj jugoslovanskega socializma v petdesetih letih, ki ni bil ne premočrten, ne enoznačen. Razkriva tudi (zgodnje) kontradike socializma in zametke nasprotij, ki so naposled zrušili jugoslovansko socialistično zgradbo. Spotoma nas popelje v svet jugoslovanske zunanje politike, saj oriše tako stališča zahodnih velesil in njihovo nejeverno spremljanje "jugoslovanskega eksperimenta", kot tudi nihanje odnosov s Sovjetsko zvezo. Avtorica podrobneje razgrinja tudi vpliv "jugoslovanskih" političnih odločitev na slovenski prostor in poglede slovenskih politikov. Navsezadnje smo imeli Slovenci s Kardeljem, pa ne le z njim, v najvišjem partijskem vrhu ljudi, ki so pomembno (so)oblikovali jugoslovanske politične odločitve.

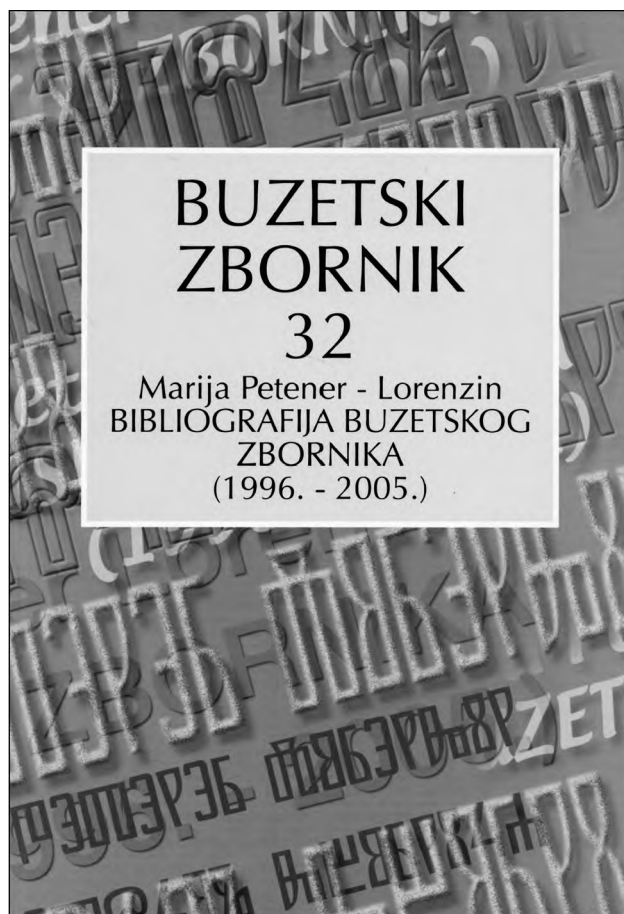
Knjiga Mateje Režek, ki bralcu s strnjeno in z ubrano, niti na enem mestu dolgovezno pripovedjo približa obravnavano tematiko, je v slovenskem zgodovinopisju dobrodošla novost. Gre za temeljno delo o enem od pomembnejših obdobjev slovenske novejšje politične zgodovine, ki doslej še ni bilo opravljeno. Glede na to, da gre za avtoričin knjižni prvenec, se z veseljem nadajamo njenih novih raziskav, saj si vsako od tematskih poglavij zasluži podrobnejšo raziskavo ali osvetlitev skozi celotno obdobje socializma, relevantne pa bi bile tudi politične biografije, denimo Edvarda Kardelja in drugih vplivnih slovenskih politikov.

Tadeja Tomišek Rihtar

Marija Petener-Lorenzin: BIBLIOGRAFIJA BUZETSKOG ZBORNKA (1996.–2005.). BUZETSKI ZBORNIK 32. Buzet, Katedra Čakavskog sabora, Pučko otvoreno učilište "Augustin Vivoda" Buzet, 2005, 146 str.

Pazinska nakladnička kuća "Josip Turčinović" d. o. o., uz bugetske suizdavače, Katedru Čakavskog sabora i Pučko otvoreno učilište "Augustin Vivoda", tiskala je 32. knjigu "Buzetskog zbornika", posvećenu bibliografiji svakako jednog od najpoznatijih istarskih godišnjaka, koju je sastavila voditeljica knjižnice Filozofskog fakulteta u Puli Marija Petener-Lorenzin, prof. Spomenuta bibliografija obuhvaća razdoblje od 1996. do 2005. i kronološki se nadovezuje na prethodnu, prvu, koja se odnosi na period od 1976. do 1995., također iz pera iste autorice.

Zavičajni periodik "Buzetski zbornik" izlazi već punih 30 godina: prvi je broj tiskan sada već daleke 1976. Od samoga je početka sadržaj časopisa vezan za radove izložene na znanstvenom skupu "Buzetski dani", koji se od 1970. do 1993. svake godine održavao uz općinski blagdan, 8. rujna, a od 1994. održava se uz program Dana grada, poznatu "Subotinu". Prilozi u zborniku odnose se na 35 znanstvenih skupova, na kojima je do sada pročitano više od 400 radova.



Iako je u prvome redu posvećen Bužeštini, odnosno čitavom sjevernom dijelu Istre, u "Buzetskom zborniku" mogu se često pročitati i članci vezani za šire teme, pa i one karakteristične za čitavu Istru. Prema "Istarskoj enciklopediji", Bužeština je "geografsko-povijesni naziv za sjeverni dio središnje Istre, u gusto naseljenoj plodnoj dolini gornjeg toka rijeke Mirne, oko grada Buzeta te okolnih brda, uključujući i planinski masiv Čičarije. Bužeštinu danas čini područje grada Buzeta i općine Lanišće".

Prostor Bužeštine od najstarijih je vremena za Istru bio vrlo značajan. Iz prapovijesnog su razdoblja, koje su proučavali brojni stručnjaci, od speleologa akademika Mirka Maleza do arheologinje doc. dr. sc. Klare Buršić-Matijašić, važna nalazišta iz pojedinih pećina i gradina. Od prvih to su, primjerice, Novačka pećina između Dana i Jelovica (s arheološkim nalazima keramike iz ranog brončanog doba, čija je starost procijenjena na oko 4.000 godina), pećina Radota kod Bresta, Vodna jama i Nugljanska peć iznad Nugle, Prničeva pećina kod Krkuža, Pećina na Brehu kod Sluma (u kojoj je međunarodna skupina arheologa proučavala ostatke pećinskog medvjeda i utvrdila njihovu starost od 20.000 godina), Pećina Sv. Jelene kod Račje Vasi, itd. Gradine su, pak, prapovijesna naselja na dominantnom položaju, s utvrđenjem izgrađenim od trajnog materijala. Od gradina na Bužeštini važne su Sv. Stjepan iznad doline Mirne, Sv. Juraj kod Saleža, Gradišće iznad Prapoća, Gradac kod Roča, Sv. Bartul kod Bresta, Sv. Martin kod Vodica, Gradina iznad Rašpora i dr.

U srednjem je vijeku na Bužeštini značajan Rašpor – utvrda pomoću koje se kontrolirao put koji je središnju Istru povezivao s predalpskim zaleđem. Rašpor je vjerojatno postojao još u rimsko doba, ali se u izvorima prvi put spominje u 13. stoljeću, a Mlečani, koji su njime konačno zavladao 1402., kupivši ga od goričkih grofova za 20.000 dukata, nazivali su ga "clavis totius Histriae" ("ključ čitave Istre"). Rašporski je kapetan sve do propasti Mletačke Republike 1797. bio jedan od njezinih najznačajnijih rektora u Istri. Od stvaranja Rašporskog kapetanata 1394. u njegovoj su nadležnosti bili poslovi oko vojnog zapovjedništva te osiguravanje mira duž mletačko-austrijske granice u Istri, koja je stvorena nastankom Pazinske knežije 1374. Od 1592. rašporski se kapetan bavio i upravnim i sudskim prerogativama nad novim doseljenicima, a s mletačkom je vladom komunicirao putem posebnih izvješća. Stara je utvrda, čiji su ostaci i danas vidljivi na brdu iznad istoimenog sela, srušena u mletačko-austrijskom sukobu tijekom Rata Cambraiske lige, a rektor je 1511. premješten u Buzet, iako je ime zadržao i dalje.

Osim Buzeta i Rašpora, u srednjem i novom vijeku bili su značajni i Hum, Roč, Sovinjak, Črni grad, Beli grad, Lupoglav (koji je više stoljeća bio u vlasništvu plemićke obitelji Brigido), te mnogobrojna sela tzv. Rašporskog krasa, od kojih su neka (Prapoće, Račja Vas,

Trstenik i Rašpor) u posljednjih nekoliko godina dobila vlastite monografije. U 19. stoljeću Buzet je jedno od središta nacionalne borbe istarskih Hrvata za jezik i politička prava, a u 20. stoljeću postaje najslabije naseljeni dio Istre. Tijekom Drugog svjetskog rata (1941.–1945.) Bužeština se istaknula kao značajno područje djelovanja antifašističkog i partizanskog pokreta otpora.

U posljednjih desetak godina govor pojedinih buzetskih sela proučavaju prof. Nataša Vivoda (Sv. Martin, Račice, Nugla, Vrh, Pračana, Prodani, Veli Mlun, Slum i Škuljari) te prof. Elena Grah (Krbavčiči). Sve su to interesantne i važne teme koje imaju svoje mjesto i na stranicama "Buzetskog zbornika".

Pored svega navedenog, u zborniku su svoje stalno mjesto pronašli i literarni prilozi s pjesmama buzetskih autora, športske vijesti, biografije pojedinih prezimena i raznovrsni prikazi knjiga, ali i kulturnih događaja održanih tijekom godine.

Kako je i sama autorica knjige naglasila na njezinom predavljanju na Filozofskom fakultetu u Puli, 20. listopada 2005., ovaj jedinstveni periodik istodobno je i znanstveni, i stručni, i popularni, i književni. Naime, u njemu se javljaju najrazličitiji autori, od običnih malih ljudi do istaknutih znanstvenika i stručnjaka, dakle, svi oni koji imaju nešto reći o Bužeštini.

Svaki broj "Buzetskoga zbornika" započinje Predgovorom koji pišu njegovi vjerni suradnici, nakon čega slijede tekstovi izlaganja gradonačelnika na sjednicama Gradskog vijeća, koje se održavaju povodom općinskog blagdana "Subotine".

Dragocjen doprinos proučavanju naše zavičajne prošlosti predstavljaju mnogobrojni i raznovrsni prilozi iz područja arheologije, starije i novije povijesti, povijesti umjetnosti, etnologije, književnosti, jezika, kulture, gospodarstva i sl. Napisali su ih naši i strani znanstvenici i stručnjaci koji se zanimaju za Istru i istražuju je s različitih aspekata. Valja posebice naglasiti da mnogi od njih u "Buzetskom zborniku" surađuju od prvih brojeva sve do danas.

Isto je tako važno spomenuti da je posljednjih desetak godina "Buzetski zbornik" značajno proširio krug svojih suradnika i povećao broj stranica; on je sada mnogo opsežniji i sadržajno kompleksniji nego na početku izlaženja.

Poticatelju "Buzetskih dana" i glavnom uredniku zbornika, od prvog broja sve do ovog posljednjeg, mr. sc. Boži Jakovljeviću, valja odati veliko priznanje što svake godine uspijeva prirediti i organizirati znanstveni skup, održavati i podizati znanstvenu i stručnu razinu njegovih tema, učiniti ih što raznovrsnijima i približiti ih vrlo širokom krugu čitatelja i poštovatelja prošlosti i kulture Bužeštine i čitave Istre.

Kao vrsna poznavateljica postupka obrade knjiga, ali i njihovog što lakšeg pronalaženja od strane zainteresiranih čitatelja, Marija Petener-Lorenzin po četvrti se put prihvatila sastavljanja bibliografije jednog istarskog

časopisa. Najprije je napisala već spomenutu "Bibliografiju "Buzetskog zbornika" (1976.–1995.), Buzetski zbornik, knjiga 21., izdavači: Katedra Čakavskog sabora, Buzet – "Josip Turčinović" d. o. o., Pazin – Narodno sveučilište "Augustin Vivoda", Buzet – Sveučilišna knjižnica u Puli, Buzet 1996., 111 str.; zatim "Bibliografiju "Istarskog mozaika" (1963.–1974.)", jednog od tri književno-kulturološka časopisa hrvatske Istre u drugoj polovici 20. stoljeća, izdavači: Sveučilišna knjižnica u Puli i Istarski ogranak Društva hrvatskih književnika, Pula 1998., 203 str. te "Bibliografiju časopisa "Istra" (1974.–1993.)", izdavač: Istarski ogranak Društva hrvatskih književnika, Pula 2001., 291 str.

"Bibliografija Buzetskog zbornika (1996.–2005.)" započinje pjesmom književnika Miroslava Sinčića "U raskošnoj divljini" (str. 5.). Slijedi Predgovor mr. sc. Bože Jakovljevića (str. 7.–8.) te autoričin Uvod (str. 9.–11.).

Prva cjelina "Buzetski zbornik (1976.–2005.): osnovne značajke" (str. 13.–34.) donosi sve glavne podatke o zborniku, sabrane na jednome mjestu. Autorica je sastavila popis izdavača pojedinih svezaka, popis tiskara, popis članova uredništva (po knjigama i po abecedi s označenim ukupnim brojevanjem učešćem), popis grafičkih (tehničkih) urednika, popis autora (također po pojedinim knjigama i abecedno s označenim ukupnim brojevanjem učešćem), popis tematskih blokova (od knjige 22. nadalje); prikazala je materijalni opis zbornika po pojedinim svescima (knjigama) te podatke o ilustracijama.

Iduća je cjelina "Bibliografija članaka" (str. 35.–80.), abecedni popis autora s podacima o radovima koje su objavili u zborniku (ukupno 505 bibliografskih jedinica). Slijedi "Autorsko kazalo" (str. 81.–87.), "Naslovno kazalo" (str. 89.–105.), "Predmetno kazalo" (str. 107.–131.) i "Stručno kazalo" (str. 133.–146.).

Kao bogata riznica podataka, ova će iscrpna i pregledna bibliografija čitateljima vrlo korisno poslužiti u traženju potrebnih informacija. Ona predstavlja iznimno vrijedan doprinos, kojim je autorica – kao dugogodišnja djelatnica najprije Sveučilišne knjižnice (1975.–1995.), u kojoj je osam godina vodila Zavičajnu zbirku "Historica", a zatim i knjižnice Filozofskog fakulteta u Puli (u kojoj je zaposlena od 1995.) – pokazala ne samo svoje bogato tridesetogodišnje iskustvo na području knjižničarstva i katalogizacije bibliografskih jedinica, već i veliko znanje i trud koji je, koristeći najsvremenije metode rada – uložila u obavljeni posao.

Slaven Bertoša

BUZETSKI ZBORNİK 33. Pazin – Buzet, "Josip Turčinović" d. o. o. – Katedra Čakavskog sabora – Pučko otvoreno učilište "Augustin Vivoda", Buzet, 426 str.

Sukladno dugogodišnjem uobičajenom ritmu izlaze nje nedavni je tiskana tridesettreća knjiga "Buzetskog zbornika", jednog od najpoznatijih istarskih časopisa, koji redovito izlazi već punih trideset godina (od 1976.). U njemu mnogobrojni znanstvenici i stručnjaci različitih profila objavljuju rezultate svojih istraživanja, vezane za osebujno istarsko područje, posebice njegov sjeverni dio, kraj iznimno bogate i zanimljive prošlosti.

Zbornik započinje uobičajenim predgovorom, ovoga puta iz pera arheologinje doc. dr. sc. Klare Buršić-Matijašić. U njemu se autorica ukratko osvrnula na svoje prve susrete s Buzetom i Bužeštinom, prisjetivši se i prvog sudjelovanja na znanstvenom skupu "Buzetski dani", za koji je časopis vezan od svojeg postojanja.

Slijedi kraći predgovor načelnika mr. sc. Valtera Flega, u kojem su navedeni najznačajniji događaji vezani za Buzet u 2005.

Prvi i glavni dio zbornika naslovljen je "Bužeština Istre" (str. 11.–215.), a započinje prilogom autorice predgovora o pećini Podrebar, koja se nalazi petstotinjak metara prije ulaska u istoimeno naselje, u katastarskoj

33



BUZETSKI
ZBORNİK

općini Svi Sveti, iznad doline rijeke Mirne, na nadmorskoj visini od 194 m. Otvor spilje – o kojoj u literaturi nema mnogo podataka – veličine je 10,50 m, dubine oko 9 m, a maksimalne visine 5 m. Do ovog speleološkog objekta vodi put, koji je naselje povezivao s dolinom Mirne. U njegovoj okolici postoji još nekoliko sličnih pećina.

O pećini Jačmici, koja se nalazi sjeverozapadno od Buzeta, iznad sela Perci i Črnica, u gornjim stijenama brda Jačmica, pisali su dr. sc. Preston T. Miracle i Darko Komšo. Ulaz ove spilje širok je 2,5 m, visok 5,5 m i otvoren prema jugozapadu, a smješten je na nadmorskoj visini od 380 m. Pećina se sastoji od dvije gotovo usporodne prostorije odijeljene zidom, koje su spojene s dva prozora, a iz nje se pruža lijepi pogled na čitavu Buzetsku kotlinu. Zapisi o spilji u literaturi se javljaju još koncem 19. stoljeća, kada su je istraživali Alberto Puschi i Silvano Gandusio. Autori ovog priloga proučili su je u ljeto 2004., došavši do vrlo zanimljivih rezultata. Potvrdili su postojanje mezolitičkih slojeva i dokazali da se u bakreno doba u njoj intenzivno i dugotrajno boravilo.

O arheološkom istraživanju u Kostelu 2005., s posebnim osvrtom na keramičko posuđe iz razdoblja 14.–16. stoljeća, pisala je Tatjana Bradara. Ovaj značajan i strateški vrlo važan istarski kaštel istraživalo se 1995., nakon čega je od 1999. do 2003. sanirana crkva sv. Marije Magdalene, te ponovno 2005., kada se to učinilo sa središnjim zidom u stambenom dijelu utvrde. Prilikom iskapanja pronađeno je kasnosrednjovjekovno i renesansno dvostruko pečeno posuđe.

Slijedi prilog izv. prof. dr. sc. Slavena Bertoše o prodaji Rašpora Mletačkoj Republici 1402. Pogodba je načinjena u Mlecima, a radilo se o ukupnom iznosu od 20.000 dukata. Sam tekst ugovora nije poznat u izvornom obliku. Sačuvan je prijepis u "Libri commemoriali della Repubblica di Venezia", koji se čuvaju u Državnom arhivu u Veneciji, a prije oko 35 godina obradio ih je dr. sc. Danilo Klen.

"Buzeština u Istarskom razvodu" naslov je članka prof. Dražena Vlahova. Istarski razvod je hrvatsko-glagoljska isprava o razgraničenju posjeda pojedinih istarskih općina (komuna), odnosno njihovih feudalnih gospodara (goričko-pazinskog kneza, oglejskog patrijarha i Venecije); izvorno je datiran 1325., a tri odabrana notara pisala su ga na tri jezika – hrvatskom, latinskom i njemačkom, u tri originala. Nijedan se original nije očuvao; postoje dva prijepisa kurzivnom glagoljicom na hrvatskom jeziku, tri prijepisa na latinskom jeziku i nekoliko prijepisa na talijanskom jeziku. Stručnjaci smatraju da su latinski i talijanski prijepisi nastali na temelju prijevoda hrvatsko-glagoljskih primjeraka. Kršanski primjerak 1546. prepisao je pop Levac Križanić, žminjski i tinjanski kanonik, a u Kršanu ga je 1850. pronašao Giuseppe de Susanni. Danas se čuva u Nacionalnoj i sveučilišnoj knjižnici u Zagrebu. Momjanski primjerak pronašao je 1880. grof Stefano Rota u Momjanu, a

danas je pohranjen u Državnom arhivu u Rijeci. Hrvatski tekst glagoljicom prepisao je pop Levac Križanić, a talijanski prijevod 1548. obavio je buzetski notar i kanonik Ivan Snebal. Kao prvi pronađeni, poznatiji je kršanski prijepis, koji su do sada objavili: Ante Starčević, Ivan Kukuljević Sakcinski, Đuro Šurmin, Luka Kirac i Josip Bratulić. Momjanski prijepis glagoljskog rukopisa do sada nije objavljen, a talijanski prijevod objavio je Carlo De Franceschi.

Dvije knjige buzetskog školskog vijeća, pohranjene u Državnom arhivu u Pazinu, analizirao je mr. sc. Jakov Jelinčić. Važne su zato što sadrže podatke o učiteljima i učiteljicama koji su u njima radili u čitavom nizu mjesta na Buzeštini.

Sadržajno vrlo zanimljiv je i prilog prof. Ondine Krnjak o uzidanim kamenim reljefima s prikazom raspela na području Buzeštine i Čičarije. "Raspeće" je jedna od najvažnijih kršćanskih tema, a označava Isusovu otkupiteljsku žrtvu. Kao liturgijski i devocijski predmet, raspelo prikazuje križ s pribijenim Kristovim tijelom. U samoj liturgiji, pa i u kršćanskoj umjetnosti, javlja se relativno kasno. Prvi prikazi raspela pojavljuju se na vratnicama i zidovima kulturnih građevina koncem 4. i početkom 5. stoljeća, a od 13. stoljeća nadalje prikazuje se umirući Isus, koji je pribijen na križ s tri čavla. Autorica članka obradila je raspela iz Ročkog Polja, Roča, Brnobića, Sv. Donata, Sovinjaka, Krbavčića, Trstenika i Semića. Najzanimljivijim i najljepšim primjerkom smatra se ovo posljednje, koje se nalazi u niši zidane kapelice, koja je smještena uz cestu. Kao radovi lokalnih obrtnika (klesara i kamenorezaca), veći dio reljefa rustične je izrade, a gotovo su svi isklesani na pravokutnoj ploči i različitih su dimenzija.

O knjižici "Govorenje vele prudno od dobročinjenja ili dobrote propetoga Isukrsta ka Krstjanom" iz 1565., a prigodom desete obljetnice pretiska hrvatskog latiničnog izdanja, piše prof. dr. sc. Alojz Jembrih. Jedan od priređivača tog djela, koje je svoju čitateljsku publiku imalo diljem čitave Europe, bio je reformatorski pisac i teolog Stjepan Konzul Istranin, rodnom iz Buzeta.

Članak fra Ljudevita Antona Maračića odnosi se na buzetski hospicij Sv. Duha, koji su u 17. i 18. stoljeću vodili franjevci konventualci Provincije sv. Jeronima. Podatci o ovoj ustanovi vrlo su fragmentarni i oskudni. Poznato je da je hodočasnička crkva bila starija od hospicija, jer je sagrađena 1518., na predjelu Pergot. Od osobitog je značenja autorov popis hospicijskih poglavara, načinjen prema dokumentaciji Arhiva Provincije u Zagrebu, iz kojeg je uočljivo da su u Buzet najviše dolazili fratri hrvatskog podrijetla, što je i logično, budući da je čitav kraj bio naseljen pretežito hrvatskim žiteljstvom.

Molitvu za mrtve iz Malog Mluna analizirala je mr. sc. Mirna Marić, koja je posebice naglasila činjenicu da je glagoljaško pjevanje u pojedinim dijelovima Istre, zahvaljujući usmenom prenošenju, još uvijek živo, a

napose je važno upozoriti na njegovo postojanje, njegovanje i čuvanje.

Slijedi članak Sandre Čakić-Kuhar, prof. Elene Grah i Silvine Pavletić o potrebama starijih osoba na Bužeštini te dipl. ing. agr. Zdravka Miholića o uzgoju jarog stočnog graška.

Prof. Ivan Zupanc piše o demografskoj strukturi Bužeštine od 1961. do 2001., pri čemu naglašava da je razdoblje njezine najintenzivnije depopulacije period od 1961. do 1971.

Vode Čićarije analizirao je Vojmil Prodan, koji se osvrnuo i na brojne speleološke objekte ovoga područja, spomenuvši da prevladavaju jame duboke 10 do 100 m, ponori i manji broj spiljskih sustava. Najdublji je Rašporski ponor, pokraj seoskoga groblja, uz cestu Račja Vas-Trstenik. Od osobitog značenja su i brojni izvori, među kojima se ističu Korita u Prapoću. Izvor u Brestu pod Žbevnicom napravljen je 1876., prilikom gradnje željezničke pruge Divača-Pula, a kao naknadu za korištenje vode, selo je dobilo novu crkvu.

O važnosti lokava u životu Čićarije piše mr. sc. Josip Žmak te navodi nazive lokava prema imenu sela u ili pored kojeg su se nalazile, primjerice, Gajska lokva (Podgaće), Danska lokva (Dane), Jelovska lokva (Jelovice), Radoška lokva (Račja Vas) i sl. U nižim područjima lokve su – po površini, ali i dubini – bile uglavnom velike, a neke su katkada služile i za kupanje i učenje plivanja te pranje rublja. Lokva na najvišoj nadmorskoj visini je ona ispod vrha Orljaka, na 1050 m nadmorske visine, a služila je uglavnom za napajanje ovaca. Poznata je i lokva na brguckim koritima, na 1010 m nadmorske visine, koja postoji i danas, iako je manja nego nekad. Danas su, naime, mnoge čićarijske lokve propale i nestale zbog nakupljenog blata, trave i grmlja te neodržavanja, a one postojeće najviše koristi divljač.

Isti autor osvrnuo se i na vrlo značajan događaj nacionalne i svjetske povijesti – šezdesetu obljetnicu pobjede nad fašizmom (1945.–2005.).

Drugi dio Zbornika (str. 217.–246.) obuhvaća literarne priloge: dva teksta sjećanja dr. vet. med. Fedora Putinje, pjesme Miroslava Sinčića, Mirne Bratulić, Marije Ribarić, Snježane Markežić-Klobas, Silverije Prodan i Belle Rupene.

U trećem dijelu (str. 247.–334.) prof. dr. sc. Miroslav Bertoša prikazao je knjigu Miroslava Sinčića "Bavul: Izabrane pjesme i priče", Pula 2005., a prof. Iva Milovan monografiju izv. prof. dr. sc. Slavena Bertoše "Rašpor i Rašporski kapetanat: povijesni pregled", Pazin 2005. Mr. sc. Božo Jakovljević osvrnuo se na monografiju o Raktivcu, "Meje in konfini", koju je uredila i dijelom napisala koparska sociologinja i povjesničarka Vida Rožac Darovec, rodnom iz spomenutog sela. Autor je i prikaza knjige o Danama, za koju je veći dio priloga napisao i prikupio već objavljene članke poznatih povjesničara i drugih stručnjaka dipl. oec. Ettore Poropat, također rodnom iz tog mjesta. Slijede prikazi Urše Železnik o

Rižanskom saboru 804., prof. Elene Grah, koja je pisala o knjizi prof. Nataše Vivoda "Buzetski govori" te prof. Ivana Zupanca o knjizi Ivana Milotića "Dolina Mirne u antici", Zagreb 2004. Prof. Mirjana Pavletić osvrnula se na najvažnije događaje "Mjeseca hrvatske knjige" na Bužeštini, koji se odnose na promocije važnih izdanja: bibliografije Buzetskog zbornika (1995.–2005.) prof. Marije Petener-Lorenzin – promovirane 18. listopada 2005. u Buzetu i 20. listopada 2005. na Filozofskom fakultetu u Puli (o čemu pišu i dipl. soc. Gordana Čalić Šverko, prof. Tea Grujić, izv. prof. dr. sc. Slaven Bertoša te sama autorica bibliografije), monografije izv. prof. dr. sc. Slavena Bertoše o Rašporu (koja je predstavljena 6. studenog 2005. u Lanišću), 31. knjige Buzetskog zbornika i zbornika "Glazbeno obrazovanje u Istri tijekom stoljeća – u spomen Slavku Zlatiću" (predstavljenih 8. studenog 2005. u Buzetu) te zbornika "Zlatna knjiga buzetskog rukometa", objelodanjenog prigodom njegove 50. obljetnice (predstavljenog 18. studenog 2005.), koji je uredio dipl. ing. Siniša Žulić. Iz pera iste autorice je i prikaz knjige Vladimira Pernića "Istarski junjci", koja je promovirana 3. svibnja 2005. u Humu. Prof. Saša Nikolić obradio je 14 likovnih izložbi u Buzetu u 2005., te se detaljno osvrnuo na 36. znanstveni skup "Buzetski dani", koji se 9. rujna 2005. održao u Buzetu, predstavivši radove 10 stručnjaka. Mr. sc. Mirna Marić pisala je o susretima zborskog pjevanja "Naš kanat je lip", mr. sc. Božo Jakovljević o 15. obljetnici koparskih Annaleza, a dipl. ing. Siniša Žulić o 12. Susretima s baštinom Lupoglavštine i Boljunštine, održanima 25. studenog 2005. u zgradi stare škole u Semiću. Nakon toga slijede još i članci dipl. soc. Gordane Čalić Šverko: "Hum proglašen gradom biske" i "Fešta u Kompanju – pred nova paveća hiš puli Krulčići", posvećen lipanjskom okupljanju ljudi rodnom iz tog sela na Roštini, o čemu svjedoči i zapis Franje (Silvana) Krulčića.

Četvrti dio zbornika (str. 335.–373.), pod naslovom "Da se ne zaboravi" donosi prilog mr. sc. Bože Jakovljevića o nekim kulturnim događajima na Bužeštini, od poslijeratnog doba do danas. Nakon toga slijedi zapis "Žlahne vode", koji je – povodom 40. obljetnice dovođenja pitke vode u selo Sv. Martin – sastavio nedavno preminuli Ivan Draščić "Beli Mate". S Marinom Nadalom, najstarijim orguljašem u Istri (rod. 1914.), koji od 1925. svira u crkvi sv. Bartula u Roču, razgovarala je Ines Greblo. O buzetskim maškarama 2006. sjećanje je ostavila dipl. soc. Gordana Čalić Šverko, a Nena Jakovljević detaljno je obradila govor Selca. Na koncu ovog bloka nalazi se nekoliko fotografija školske djece i njihovih nastavnika.

U petom dijelu zbornika (str. 375.–393.) donesene su biografije njegovih dugogodišnjih suradnika: dr. sc. Đurđice Cvitanović (iz pera prof. dr. sc. Ivanke Reberski), mr. sc. Bože Jakovljevića, mr. sc. Jakova Jelinčića i dr. vet. med. Fedora Putinje (koju je sastavio mr. sc. Božo Jakovljević).

Pretposljednji dio zbornika (str. 395.–414.) sadrži članak "O rodoslovlju" mr. sc. Ede Merlića, te tekstove u spomen nedavno preminulim osobama, koje su po rođenju, mjestu stanovanja ili radu bile vezane za Buzeštinu: o Danilu Krbavčiću (1908.–2005.) pisala je Livija Totman, o Josipu Mikcu (1924.–2005.) Liliana Vale, o mons. Josipu Šajini (1933.–2005.) dr. sc. Josip Grbac, a o Matetu Žmaku-Matešiću (1922.–2005.) Vladimir Žmak-Štutinov.

Posljednji, sedmi dio zbornika (str. 415.–426.), posvećen je sportu, a sadrži dva priloga dipl. ing. Siniše Žulića ("Dvostruka kruna "Trio Buzeta" i "Dva automobilistička prvaka") i tekst Čedomira Žulića "25 godina zajednice boćarskih klubova grada Buzeta".

Četiristinedvadesetšest stranica posljednjeg broja "Buzetskog zbornika" svjedoči da ova knjiga može vrlo dobro poslužiti svima onima koje Buzeština i sjeverna Istra zanimaju u svim postojećim segmentima, od arheologije, povijesti, stanja i razvoja hrvatskog jezika i glagoljskog pisma, preko proučavanje povijesti Katoličke crkve, narodnih običaja, gospodarstva, sporta, itd. Kao trajno neiscrpno vrelo taj će dio Istre i u budućnosti nedvojbeno pružati različite mogućnosti istraživanja, koja će u nadolazećim godinama biti predstavljena u novim brojevima ovog najstarijeg, najuglednijeg i najvažnijeg istarskog godišnjaka, koji svoje postojanje najviše duguje mr. sc. Boži Jakovljeviću, glavnom uredniku sva 33 broja.

Slaven Bertoša